

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 229 (48.553)

Città del Vaticano

lunedì 5 ottobre 2020

## Un messaggio di fraternità universale

Papa Francesco dona il nostro giornale con la nuova enciclica ai fedeli in piazza San Pietro per l'Angelus



Siamo tutti fratelli?

### L'urgenza di fermarsi a riflettere

di ANDREA MONDA

L'enciclica *Fratelli tutti* arriva come goccia d'acqua che cade in una terra desertificata, raggio di luce che attraversa "le ombre di un mondo chiuso". È questo il titolo del primo capitolo della nuova, la terza, enciclica di Papa Francesco, dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale che il Papa ieri ha voluto regalare ai fedeli raccolti in piazza San Pietro nella "forma" dell'edizione speciale de «L'Osservatore Romano» tornato alla stampa su carta ma con un nuovo formato.

Guardare gli altri come fratelli e sorelle per salvare noi e il mondo

ANDREA TORNIELLI A PAGINA 2

Ma procediamo per gradi. Innanzitutto il fatto di essere uscito dal Vaticano, la prima volta dai tempi del lockdown provocato dalla pandemia, e di essere andato ad Assisi per firmare la Lettera sulla tomba di san Francesco che ancora una volta, dopo la *Laudato si'* di cinque anni fa, è fonte di ispirazione per il suo pontificato, possiede una forza simbolica talmente evidente che non necessita di ulteriori spiegazioni.

*Fratelli tutti* è un testo potente, che suona come un grido ad un tempo di allarme e di speranza e offrire ai lettori una visione, un orizzonte, grande che trasmetta fiducia e susciti il desiderio di impegnarsi per il bene comune, per gli altri, che sono tutti, nessuno escluso, nostri fratelli.

L'enciclica è divisa in otto capitoli che, dopo il primo che analizza, in modo lucido e senza sconti, la situazione in cui il mondo oggi versa, un mondo che appunto appare muoversi verso la chiusura perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (la citazione è dalla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI uno dei testi maggiormente citati dall'enciclica), si sviluppa in senso positivo e propositivo al fine di "pensare e generare un mondo aperto" (cap. 3) e di gettare le basi per "la migliore politica" (cap. 5) e creare le condizioni per il "dialogo e

ALL'INTERNO: • Il pellegrinaggio sulla tomba di San Francesco • L'Angelus • La presentazione dell'enciclica



La ripresa delle lezioni nella scuola in ospedale più antica d'Italia

Quella bellezza che prima non avvertivamo

LUCIO COCO A PAGINA 10



Il discorso a personale e dirigenti della Cassa depositi e prestiti

L'uomo non può essere schiavo del profitto

PAGINA 11

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 2

## «Fratelli tutti» - Il pellegrinaggio sulla tomba di San Francesco

dal nostro inviato ad Assisi  
GIANLUCA BICCINI

**S**per firmare la lettera apostolica *Admirabile signum*, il 1° dicembre 2019 Papa Francesco si era recato a Greccio, dove il santo di cui ha preso il nome realizzò il primo presepe, per la sua terza enciclica ha scelto direttamente Assisi. Qui, ha celebrato la messa sulla tomba del patrono d'Italia nel pomeriggio di sabato 3 ottobre, vigilia della festa liturgica; e al termine, sullo stesso altare di marmo bianco, con la sua caratteristica grafia minuta ha scritto a penna il proprio nome in calce al documento *Fratelli tutti*, che prende ancora una volta spunto dal Poverello. Così come per la precedente enciclica *Laudato si'* del 24 maggio 2015 – la prima, *Lumen fidei*, del 29 giugno 2013, era stata iniziata dal predecessore –, Francesco si è lasciato ispirare dall'umile frate per una riflessione «sulla fraternità e l'amicizia sociale», nella scia del *Documento sulla Fratellanza umana* sottoscritto ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019. Un tema, questo, rilanciato anche sui social media: «Lo sforzo per costruire una società più giusta implica una capacità di fraternità, uno spirito di comunione umana», ha scritto nelle stesse ore della visita ad Assisi con un tweet dell'account @Pontifex, nel quale ha inserito gli hashtag #TempoDelCreato (che si è chiuso l'indomani) e #FratelliTutti.

### Prima uscita fuori Roma in tempo di pandemia

Del resto la cittadella francescana è, dopo Roma, una delle realtà maggiormente fre-



## Sui passi del Poverello

quentate dai Papi, ben 19, per un totale di 36 visite: da Gregorio IX nel 1228, a Giovanni Paolo II, giunto qui ben 6 volte, ovvero il doppio di Innocenzo IV, Clemente IV e Pio II (3 volte ciascuno), fino a Benedetto XVI.

Intanto però, negli undici mesi che separano la tappa di Papa Bergoglio a Greccio da quella assisiata, è cambiato il mondo: la pandemia da covid-19 ha costretto ad annullare numerosi appuntamenti, al punto che quella odierna è stata la prima uscita pubblica fuori Roma nel 2020. Per tale mo-

tivo il pomeriggio vissuto in terra umbra, sebbene voluto in forma privata, è destinato a restare uno dei momenti forti di questo pontificato.

Sotto un cielo grigio coperto dalle nubi, con pioggia a tratti, Francesco è giunto in automobile presso la basilica del santo pochi minuti dopo le 15, trattenendosi per circa un'ora e mezza, in quella che è stata la quarta visita ad Assisi, dopo quelle del 4 ottobre 2013, del 4 agosto e del 20 settembre 2016. Lo accompagnavano monsignor Leonardo Sapienza, reggente della prefettura della Ca-

sa pontificia, e Piergiorgio Zanetti, aiutante di Camera.

### Le celebrazioni della messa nella cripta

Subito disceso nella cripta, il Papa ha indossato i paramenti per la liturgia eucaristica mentre il coro dei frati minori conventuali – accompagnato dal suono dell'organo – eseguiva il canto *Davanti al re*. In un'atmosfera di sobria semplicità, alla luce tenue delle candele e delle lampade, il Pontefice ha presieduto il rito sull'altare sottostante il sarcofago di nuda pietra circondato da una

gabbia di ferro, che custodisce il corpo del Poverello. Il luogo, in corrispondenza dell'altare maggiore della basilica inferiore, è volutamente spoglio e costituisce il cuore del santuario francescano, edificato su quello che era indicato popolarmente come il «colle dell'Inferno», perché vi si svolgevano le esecuzioni capitali, e divenuto poi nell'immaginario devozionale il «colle del Paradiso».

Insieme con san Francesco sono tumulati ai quattro cantoni della crociera, i suoi seguaci Rufino, Leone, Maseo e Angelo Tancredi. In fondo alla piccola navata, all'incrocio delle scale di accesso, riposano anche le spoglie della nobildonna romana che lui chiamava affettuosamente «frate Jacopa» de' Settesoli.

### Lectures della solennità del Serafico padre

Alla proclamazione delle lectures della solennità del «Serafico padre» (*Siracide* 50, 1.3-7; *Salmo* 15; *Galati* 6, 14-18) è seguita la proclamazione del vangelo (*Matteo* 11, 25-30) da parte di padre Mauro Gambetti, custode del Sacro convento, che ha poi distribuito la comunione ai pochi che hanno potuto essere presenti: alcuni frati della co-



## Guardare gli altri come fratelli e sorelle per salvare noi e il mondo

di ANDREA TORNIELLI

**S**iamo circondati dalle «ombre di un mondo chiuso», ma c'è chi non si arrende all'avanzare del buio e continua a sognare, a sperare, a sporcarsi le mani impegnandosi a creare fraternità e amicizia sociale. La terza Guerra mondiale a pezzi è già iniziata, la logica di mercato fondata sul profitto appare vincente sulla buona politica, la cultura dello scarto sembra prevalere, il grido dei popoli della fame è inascoltato, ma c'è chi indica una via concreta per costruire un mondo diverso e più umano.

Cinque anni fa Papa Francesco pubblicava l'enciclica *Laudato si'* facendo cogliere in modo evidente le connessioni esistenti tra crisi ambientale, crisi sociale, guerre, migrazioni, povertà. E indicava un obiettivo da raggiungere: quello di un sistema economico e sociale più giusto e rispettoso del creato, che abbia al centro l'uomo custode della madre terra e non il denaro elevato a divinità assoluta. Oggi, con la nuova enciclica sociale *Fratelli tutti*, il Successore di Pietro mostra la via con-

creta per arrivare a quell'obiettivo: il riconoscersi fratelli e sorelle, fratelli perché figli, custodi l'uno dell'altro, tutti sulla stessa barca, come ha reso ancora più evidente la pandemia. La via per non arrenderci alla tentazione dell'*homo homini lupus*, dei nuovi muri, dell'isolamento, e guardare invece all'icona evangelica del Buon Samaritano, così attuale e fuori dagli schemi.

Il percorso indicato da Papa Francesco si fonda sul messaggio di Gesù che fa cadere ogni estraneità. Il cristiano è infatti chiamato a «riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo, e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi». Ma quello della fraternità è un messaggio che può essere accolto, compreso, condiviso anche da uomini e donne credenti di altre fedi, come pure da tante donne e uomini non credenti.

La nuova enciclica si presenta come una *summa* del magistero sociale di Francesco, e raccoglie in modo sistematico gli spunti offerti da pronunciamenti, discorsi e interventi

dei primi sette anni di pontificato. Un'origine e un'ispirazione è certamente rappresentata dal «Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza», firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. Da quella dichiarazione comune, pietra miliare del dialogo fra le religioni, il Papa ripropone l'appello affinché si adotti il dialogo come via, la collaborazione comune come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Sarebbe però riduttivo relegare la nuova enciclica soltanto all'ambito del dialogo interreligioso. Il messaggio di *Fratelli tutti* riguarda infatti ciascuno di noi. E contiene pagine illuminanti anche sull'impegno sociale e politico. Può sembrare paradossale che sia il Vescovo di Roma, voce nel deserto, a rilanciare oggi il progetto di una buona politica. Una politica in grado di riprendere il proprio ruolo, per troppo tempo demandato alla finanza e alla favola dei mercati che produrrebbero benessere per tutti senza bisogno di essere governati. C'è un intero

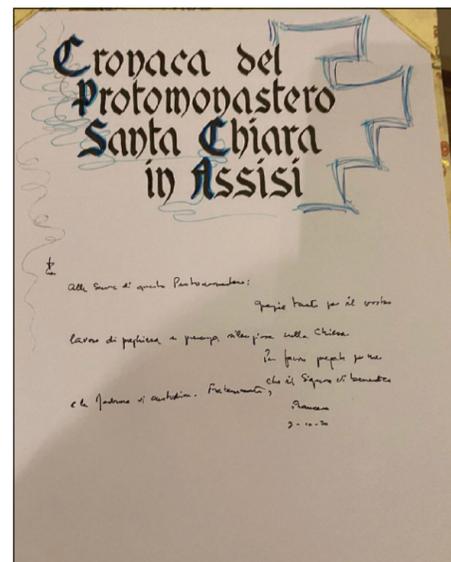
capitolo dedicato all'agire politico vissuto come servizio e testimonianza di carità, che si alimenta di grandi ideali e progetta il domani pensando non al piccolo tornaconto elettorale ma al bene comune e specialmente al futuro delle nuove generazioni. Ancora, in un tempo in cui tanti Paesi si chiudono, è proprio il Papa a formulare l'invito a non perdere la fiducia negli organismi internazionali, pur bisognosi di riforme perché non siano soltanto i più forti a contare.

Tra le pagine più potenti dell'enciclica ci sono quelle dedicate alla condanna della guerra e al rifiuto della pena di morte. Sulla scia della *Paxem in terris* giovannea, a partire da uno sguardo realistico sugli esiti catastrofici che tanti conflitti degli ultimi decenni hanno avuto per le vite di milioni di persone innocenti, Francesco ricorda che oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile «guerra giusta». Come pure risulta ingiustificato e inammissibile il ricorso alla pena capitale, che deve essere abolita in tutto il mondo.

È vero, come fa notare il Pa-

pa, «nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi». Ma c'è bisogno di tornare a sognare e soprattutto di realizzare insieme quel sogno. Prima che sia troppo tardi.

Il messaggio lasciato dal Papa alle claustrali del protomonastero di Santa Chiara



munità conventuale, qualche suora francescana, il sindaco assistiate Stefania Proietti, l'arcivescovo Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, e il cardinale Agostino Vallini, legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli. Con loro anche i monsignori Paolo Luca Braidà, António Ferreira da Costa, capi ufficio della Segreteria di Stato, e Juan A. Cruz Serrano, del personale diplomatico in servizio presso la sezione per gli Affari generali, che hanno collaborato alle traduzioni dell'enciclica con il Papa.

Il quale non ha pronunciato l'omelia, ma è rimasto in silenzioso raccoglimento, prendendo la parola solo al termine della messa per presentare e ringraziare i tre prelati della Segreteria di Stato. Quindi ha firmato *Fratelli tutti*. Un lungo applauso ha sottolineato il solenne momento: l'ultima volta che ciò avvenne fuori Roma fu per l'enciclica di Pio VI, *Il Trionfo*, il 14 maggio 1814 a Cesena, sua città natale.

Dopodiché Francesco ha chiamato accanto a sé i tre ecclesiastici per la foto-ricordo, invitandoli all'altare con una battuta scherzosa sulla loro "umiltà".

#### Il saluto ai frati nel chiostro

Lo stesso clima di cordialità ha caratterizzato il successivo incontro nel chiostro, dove il

Papa ha salutato una novantina di persone. La maggior parte erano frati della comunità; tra cui il portavoce del Sacro convento, padre Enzo Fortunato, che gli ha mostrato la rivista «San Francesco», di cui ricorre il centenario. Tra gli altri vi erano i ministri generali delle famiglie francescane che annualmente si ritrovano ad Assisi per le celebrazioni in onore del patrono.

Risalito a bordo della vettura blu, verso le 16.35 il Pontefice è ripartito alla volta del Vaticano.

#### LE PAROLE DEL PAPA

##### Il grazie ai traduttori

*Al termine della messa celebrata presso la tomba di san Francesco in Assisi, nel pomeriggio di sabato 3 ottobre, prima di firmare «Fratelli tutti», il Papa ha detto:*

Adesso firmerò l'Enciclica che porta sull'altare Mons. Paolo Braidà, che è l'incaricato delle traduzioni e anche dei discorsi del Papa nella Prima Sezione. Lui sorveglia tutto e per questo ho voluto che fosse presente qui, oggi, e mi portasse l'Enciclica. Con lui sono venuti due traduttori: don Antonio, traduttore della lingua portoghese, ha tradotto dallo spagnolo al portoghese; e don Cruz, che è spagnolo, e ha un po' sorvegliato le altre traduzioni dall'originale spagnolo. Lo faccio come un segno di gratitudine a tutta la Prima Sezione della Segreteria di Stato, che ha lavorato in questa stesura e traduzione.

[Poi firma l'Enciclica]

Sono umili, questi traduttori: si nascondono!

no. Lungo la strada lo hanno salutato i fedeli che hanno seguito la cerimonia sui maxischermi, a rigorosa distanza di sicurezza e indossando le mascherine, in osservanza delle norme volte a contenere la diffusione del contagio da coronavirus. Nonostante queste restrizioni e il maltempo, erano comunque numerosi, visto che negli ultimi giorni sono arrivati centinaia di pellegrini per le ce-

lebrazioni del 4 ottobre. Anche perché quest'anno è stata la confinante regione delle Marche a donare l'olio per alimentare la lampada votiva - recante inciso il verso dantesco: «Non è che di suo lume un raggio» - che arde sulla tomba del Santo. Ad essi inoltre si sono uniti i devoti di Carlo Acutis, il quindicenne che sarà beatificato sabato prossimo proprio qui ad Assisi.

#### Con le claustrali a Spello

Molto più riservata, lontana da telecamere e flash dei fotografi, la visita del Papa in tarda mattinata a Spello, quando nel viaggio di andata verso Assisi ha fatto sosta presso il Monastero di Vallegloria in diocesi di Foligno. Qui era già stato "a sorpresa" nel gennaio 2019, per condividere un tempo di dialogo libero e informale e il pran-

zo con le clarisse del primo convento fondato da santa Chiara fuori le mura di Assisi. In realtà si è trattato del terzo incontro con questa comunità, dato che il primo avvenne in Vaticano il 25 agosto 2016, quando le monache andarono a fargli visita a Santa Marta.

In quell'occasione il Santo Padre consegnò loro la costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere*, sulla vita contemplativa femminile.

#### Al protomonastero di Santa Chiara

Giunto quindi nel primo pomeriggio nella città di san Francesco, tra bandiere con i colori vaticani e striscioni di benvenuto, il Papa ha fatto anche una breve sosta al Protomonastero di Santa Chiara, pure qui per salutare le claustrali. E anche in questo caso si è trattato di un ritorno, dopo la visita del 4 ottobre 2013 agli inizi del pontificato. In quell'occasione aveva sostato presso l'urna che custodisce i resti mortali della santa nella cripta della basilica, deponendo un piccolo mazzo di fiori; quindi aveva venerato e baciato il breviario usato dal Poverello negli ultimi anni di vita, e parlato alle clarisse nella cappella del Crocifisso di San Damiano. «Grazie tante - ha lasciato scritto Francesco - per il vostro lavoro di preghiera e presenza silenziosa nella Chiesa. Per favore pregate per me e la Madonna vi custodisca. Fraternalmente, che il Signore vi benedica.



# L'urgenza di fermarsi a riflettere per recuperare la dignità umana

CONTINUA DA PAGINA 1

amicizia sociale" (cap. 6) e per aprire "percorsi di un nuovo incontro" (cap. 7) per arrivare alla conclusione che sottolinea il ruolo decisivo delle religioni "al servizio della fraternità del mondo" (cap. 8).

Un testo quindi molto denso che costringe il lettore a fermarsi e a leggere con attenzione per riflettere, meditare e quindi, infine, agire. Su questo giornale a partire dai prossimi giorni dell'intero testo con i suoi otto capitoli, verranno offerte al lettore chiavi di lettura in modo da approfondirlo attivando un processo di conoscenza non superficiale o emozionale. Ora sia sufficiente una prima semplice riflessione, quasi un'impressione, sul tema della dignità, una delle parole più ricorrenti nell'enciclica, prendendo in esame un solo passaggio, il punto n.68 del testo, tratto dal secondo capitolo, quello in cui il Santo Padre si sofferma sul testo del vangelo di Luca dedicato alla parabola del Buon Samaritano. Il capitolo si intitola «Un estraneo sulla strada» e parte con una vera e propria esegesi delle parole di Gesù che permette al Papa di riflettere insieme al lettore sul fatto che il soccorso dato dal samaritano «ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata; siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questa è dignità».

Queste sono parole sconvolgenti che rovesciano la nostra idea di dignità. Noi spesso associamo la dignità alla

freddezza, all'imperturbabilità, si dice di un uomo che "non ha perso la dignità" perché è rimasto sereno e non ha lasciato trasparire i sentimenti magari di rabbia o di sofferenza. E invece qui il Papa va oltre e ci presenta un altro volto, paradossale, della dignità: dalla serenità si deve "scendere", si deve perdere la flemma per "sconvolgerci" con la sofferenza degli altri. La dignità è qualcosa di caldo, fisico, viscerale. Come la misericordia, protagonista della parabola, che è qualcosa che ha a che fare con le viscere (*rachamin*, è la parola che in ebraico indica sia misericordia che viscere). Proprio da qui si deve partire, dal gesto viscerale del samaritano che non fa altro che fermarsi al contrario degli altri personaggi, presi dalla fretta probabilmente; in un mondo che corre incessantemente quella del Papa è una voce che chiede, supplica con urgenza di fermarsi al fine di recuperare il senso della dignità umana, della propria, degli altri. Rimanere fedeli a se stessi, a quella "caratteristica essenziale dell'essere umano", il Papa ci dice che è assolutamente necessario oggi per restituire all'uomo la sua dignità, bene prezioso quanto fragile che va custodito e alimentato ogni giorno, in ogni luogo, sempre.

\*\*\*

Ieri mattina, in piazza San Pietro c'è stata una bella festa di popolo al momento dell'Angelus, una festa doppia per la redazione de «L'Osservatore Romano» che finalmente, dopo un lockdown di sei mesi, che ha impedito di stampare il giornale, ritorna alla pubblicazione anche su carta in un nuovo formato e con una nuova impostazione. Non è un mero "ritorno" alla carta ma è il compimento di un proget-

to di riforma partito da molto lontano. Un quotidiano, per ragioni anche etimologiche, non può non "aggiornarsi", soprattutto se si tratta di un giornale internazionale che esce in sette lingue e raggiunge i suoi lettori in tutti i cinque continenti del pianeta.

L'aggiornamento prevede un rinnovamento nella grafica e nei contenuti al fine di offrire al lettore più approfondimenti. È questa la parola, approfondire, cara a san Paolo VI, che ha ispirato il progetto del "nuovo" Osservatore Romano. Il giornale che avete tra le mani (finalmente si può pronunciare questa frase), ha un formato leggermente più piccolo di quello precedente, il che significa un aumento del numero delle pagine che diventano 12, ogni giorno. Di queste le quattro pagine centrali diventeranno un inserto estraibile a sfondo tematico: il martedì pomeriggio "Quattropagine", il settimanale culturale; il mercoledì pomeriggio "Religio", dedicato alla Chiesa come ospedale da campo in cammino sulle vie del mondo nel quale incontra le altre religioni; il giovedì pomeriggio "La settimana di Papa Francesco", per fissare parole e gesti del Pontefice; il venerdì pomeriggio "Atlante", settimanale di informazione internazionale che racconta le cronache di un mondo globalizzato.

Due parole chiave possano illustrare il senso di questo progetto di aggiornamento e rinnovamento: integrazione e speranza. Con la prima si fa riferimento a un doppio rapporto: quello tra giornale di carta e digitale e quello relativo all'integrazione de «L'Osservatore Romano» nel sistema dei media vaticani. Il periodo di sospensione dovuto alla pandemia ha provocato una forte spinta allo sviluppo del giornale nel mondo digitale per cui

oggi il quotidiano è disponibile sul web ([www.osservatoreromano.va](http://www.osservatoreromano.va)) grazie alla nuova App, scaricabile gratuitamente sia su AppStore che su PlayStore. D'altra parte il giornale, fondato nel luglio del 1861, per lunghi decenni l'unico mezzo di comunicazione della Santa Sede, è oggi circondato da una serie di altri mass-media a partire dalla Radio Vaticana e dal portale web Vatican News e con questi si integra in un processo che coordina i vari mezzi esaltando di ciascuno la propria peculiarità. La logica è, per dirla con le parole di Papa Francesco tratte anche da quest'ultima enciclica, quella della prospettiva più ampia e complessa che emerge dalla figura del poliedro che «Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili», ma è appunto «il poliedro, dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, "il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma"».

Infine, la speranza. Anche qui le parole del Papa possono servire a fare luce. Parlando alla rivista belga «Tertio» il 18 settembre scorso, Bergoglio ha affermato che: «Il professionista cristiano dell'informazione deve dunque essere un portavoce di speranza, un portavoce di speranza in futuro. Perché solamente quando il futuro è accolto come realtà positiva e possibile, anche il presente diventa vivibile». Per essere portavoce di speranza il cristiano deve cercare «una visione positiva delle persone e dei fatti, respingendo i pregiudizi» per «favorire una cultura dell'incontro attraverso la quale è possibile conoscere la realtà con uno sguardo fiducioso». «L'Osservatore Romano» fa sue queste parole del Papa e si impegna a raccontare le storie di oggi e di ieri (la storia della Chiesa è sempre contemporanea) con uno sguardo po-

sitivo, rivolto al futuro. Un approccio professionale che fa quindi affidamento all'immaginazione e alla creatività che cerchi di dare voce a chi non ha voce, per raccontare il bene che silenziosamente si fa strada, illuminare la speranza che fiorisce anche nelle situazioni più drammatiche, far sentire il grido e le attese degli ultimi e degli scartati che spesso faticano a trovare spazio nel flusso delle notizie quotidiane. Proprio in questo tempo così accelerato in cui il ritmo frenetico delle informazioni sembra sommergerci, abbiamo bisogno di fermarci per riflettere e così vedere dentro e al di là della notizia per capire, permettendo alla realtà di sorprenderci, metterci in discussione, commuoverci. Solo se riusciamo a fermarci dal flusso dell'attivismo che rischia di stordirci e rendere la nostra sensibilità intorpidita, riusciremo a fare come il Buon Samaritano, a cogliere che c'è un estraneo lungo la strada, ma che se ci avviciniamo smette di essere estraneo ma diventa un nostro simile e, alla fine, un amico. Altrimenti rischiamo di fare come i due discepoli vianianti di Emmaus, che incontrano un "forestiero" lungo il cammino e non si rendono conto che è Gesù. Essi sanno tutto della notizia del giorno, sono "informati", ma non riescono a coglierne il senso. È qui la sfida di un giornale come «L'Osservatore Romano» che è "forestiero" perché vive in questo mondo ma lo guarda e lo giudica non solo con le logiche mondane ma anche con uno sguardo che "non è di questo mondo". Un obiettivo grande quindi: allargare la prospettiva con cui si osserva il mondo, offrendo la prospettiva che si vede da Roma, dal cuore della cattolicità, provando a toccare la mente e il cuore dei lettori con una comunicazione curiosa, onesta, aperta.

## «Fratelli tutti» - L'Angelus in piazza San Pietro

Il Papa dona ai fedeli presenti l'enciclica stampata su «L'Osservatore Romano»

# Fraternità umana e cura del creato unica via per la pace

«La fraternità umana e la cura del creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace»: lo ha ribadito il Papa al termine dell'Angelus del 4 ottobre, parlando della nuova enciclica, "ispirata" come la precedente da san Francesco, e preannunciando l'intenzione di donarla nell'edizione straordinaria de «L'Osservatore Romano» - che così ha ricominciato la pubblicazione cartacea - ai fedeli presenti in piazza San Pietro. Prima della recita mariana, in unione spirituale con il santuario della Madonna del Rosario a Pompei dove si è svolta la tradizionale Supplica, il Pontefice aveva commentato il Vangelo domenicale sulla parabola dei vignaioli omicidi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cfr. Mt 21, 33-43) Gesù, prevedendo la sua passione e morte, racconta la parabola dei vignaioli omicidi, per ammonire i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo che per ogni tempo, anche per il nostro. Anche oggi Dio aspetta i frutti della sua vigna da coloro che ha inviato a lavorare in essa. Tutti noi.

Il racconto allegorico descrive un padrone che, dopo aver molto curato la sua vigna (cfr. v. 33), dovendo partire la affida a dei contadini. Poi, al tempo del raccolto, manda dei servi a ritirare i frutti; ma quei vignaioli accolgono i servi a bastonate e alcuni addirittura li uccidono. Il padrone invia altri servi, più numerosi, che però ricevono lo stesso trattamento (cfr. vv. 34-36). Il colmo si raggiunge quando il padrone decide di mandare il suo figlio: i vignaioli non ne hanno alcun rispetto, anzi, pensano che eliminandolo potranno impadronirsi della vigna, e così uccidono anche lui (cfr. vv. 37-39).

L'immagine della vigna è chiara: rappresenta il popolo che il Signore si è scelto e ha formato con tanta cura; i servi mandati dal padrone sono i

profeti, inviati da Dio, mentre il figlio è figura di Gesù. E come furono rifiutati i profeti, così anche il Cristo è stato respinto e ucciso.

Al termine del racconto, Gesù domanda ai capi del popolo: «Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a questi contadini?» (v. 40). Ed essi, presi dalla logica della narrazione, pronunciano da sé stessi la propria condanna: il padrone - dicono - punirà severamente quei malvagi e affiderà la vigna «ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo» (v. 41).

Con questa parabola molto dura, Gesù mette i suoi interlocutori di fronte alla loro responsabilità, e lo fa con estrema chiarezza. Ma non pensiamo che questo ammonimento valga solo per quelli che rifiutarono Gesù in quel tempo. Vale per ogni tempo, anche per il nostro. Anche oggi Dio aspetta i frutti della sua vigna da coloro che ha inviato a lavorare in essa. Tutti noi.

In ogni epoca, coloro che hanno un'autorità, qualsiasi autorità, anche nella Chiesa, nel popolo di Dio, possono essere tentati di fare i propri interessi, invece di quelli di Dio stesso. E Gesù dice che la vera autorità è quando si fa il servizio, è nel servire, non sfruttare gli altri. La vigna è del Signore, non nostra. L'autorità è un servizio, e come tale va esercitata, per il bene di tutti e per la diffusione del Vangelo. È brutto vedere quando nella Chiesa le persone che hanno autorità cercano i propri interessi.

San Paolo, nella seconda Lettura della liturgia odierna, ci dice come essere buoni operai della vigna del Signore: quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato; ciò che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto quotidiano del nostro impegno (cfr. Fil 4, 8). Ripeto: quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato; ciò che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto quotidiano del nostro impegno. È l'atteggiamento dell'autorità e anche di ognuno di noi, perché ognuno di noi, nel suo piccolo, ha una certa autorità. Diventeremo così una Chiesa sempre più ricca di frutti di santità, daremo gloria al Padre che ci ama con infinita tenerezza, al Figlio che continua a donarci la salvezza, allo Spirito che ci apre il cuore e ci spinge verso la pienezza del bene.

Ci rivolgiamo ora a Maria Santissima, spiritualmente uniti ai fedeli radunati nel Santua-

Ieri sono stato ad Assisi per firmare la nuova Enciclica «Fratelli tutti» sulla fraternità e l'amicizia sociale.

L'ho offerta a Dio sulla tomba di San Francesco, che me l'ha ispirata, come la precedente «Laudato si'» ...

Oggi, a voi che siete in Piazza, ho la gioia di regalare

la nuova Enciclica, nell'edizione straordinaria dell'Osservatore Romano



rio di Pompei per la Supplica, e nel mese di ottobre rinnoviamo l'impegno di pregare il santo Rosario.

Al termine dell'Angelus il Papa ha parlato della nuova enciclica firmata il giorno prima ad Assisi e della conclusione del Tempo del Creato iniziato nel mese precedente; quindi ha ricordato il centenario dell'opera Stella Maris e la beatificazione, a Bologna, del sacerdote Olinto Marella. Infine ha salutato i presenti, in particolare i parenti delle nuove reclute della Guardia svizzera pontificia che nel pomeriggio hanno prestato giuramento.

Cari fratelli e sorelle!

Ieri sono stato ad Assisi per firmare la nuova Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale. L'ho offerta a Dio sulla tomba di San Francesco, che me l'ha ispirata, come la precedente *Laudato si'*. I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace, già indicata dai Santi Papi Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Oggi, a voi che siete in Piazza - e anche fuori dalla Piazza -, ho la gioia di regalare la nuova Enciclica, nell'edizione straordinaria dell'*Osservatore Romano*. E con questa edizione ricomincia la quotidiana edizione cartacea dell'*Osservatore Romano*. Che San Francesco accompagni il cammino di fraternità nella Chiesa, tra i credenti di ogni religione e tra tutti i popoli.

Oggi si conclude il *Tempo del Creato*, iniziato il 1° settembre scorso, nel quale abbiamo celebrato un "Giubileo per la Terra" insieme ai nostri fratelli di diverse Chiese cristiane. Saluto i rappresentanti del Movimen-

to Cattolico Mondiale per il Clima, i vari circoli *Laudato si'* e le associazioni di riferimento, impegnati in percorsi di ecologia integrale. Mi rallegro per le iniziative che oggi si svolgono in diversi luoghi, in particolare ricordo quella nella zona del Delta del Po.

Il 4 ottobre di cento anni fa, nasceva in Scozia l'Opera *Stella Maris*, a sostegno della gente del mare. In questo anniversario così importante incoraggio i capellani e i volontari a testimoniare con gioia la presenza della Chiesa nei porti, tra i marittimi, i pescatori e le loro famiglie.

Oggi, a Bologna, viene beatificato Don Olinto Marella, presbitero oriundo della diocesi di Chioggia, pastore secondo il cuore di Cristo, padre dei poveri e difensore dei deboli. Possa la sua straordinaria testimonianza essere modello per tanti sacerdoti, chiamati ad essere umili e coraggiosi servitori del popolo di Dio. Adesso un applauso al nuovo Beato!

Saluto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi - vedo tante bandiere... -: famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni e singoli fedeli. In particolare, saluto i familiari e gli amici delle Guardie Svizzere, venuti per assistere oggi al giuramento delle nuove reclute. Questi ragazzi sono bravi! La Guardia Svizzera fa un percorso di vita al servizio della Chiesa, del Sommo Pontefice. Sono ragazzi bravi che vengono qui per 2, 3, 4 anni e più. Vi chiedo un caloroso applauso alla Guardia Svizzera.

E a tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



### IL GRANDE IMAM DI AL-AZHAR

#### Messaggio che restituisce all'umanità la sua coscienza

È un messaggio che «restituisce all'umanità la sua coscienza». C'è un commento speciale tra i molti che in queste ore vengono messi in rete dopo la pubblicazione dell'enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*. È quello affidato a Twitter dal Grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, firmatario con il Pontefice del Documento sulla *Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, siglato ad Abu Dhabi nel febbraio 2019. La terza enciclica di Francesco trae spunto da quella Dichiarazione comune, e proprio Al-Tayyeb è più volte citato nel testo. «Il messaggio di mio fratello Papa Francesco, "Fratelli tutti" - scrive il Grande imam in un tweet diffuso nel pomeriggio di domenica 4 ottobre - è un'estensione del Documento sulla fraternità umana, e rivela una realtà globale le cui posizioni e decisioni sono instabili e sono le persone vulnerabili ed emarginate a pagarne il prezzo... È un messaggio che si rivolge alle persone di buona volontà e di coscienza viva e restituisce all'umanità la sua coscienza».

di GUALTIERO BASSETTI

Esprimo gratitudine al Santo Padre per il dono della Lettera Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale. In questo tempo inedito a causa della pandemia, l'insegnamento di Papa Francesco continua a tracciare una strada ben precisa e percorribile da tutti gli uomini di buona volontà.

La nuova Enciclica s'inserisce, infatti, nel solco di una riflessione già enunciata fin dall'inizio del Pontificato e progressiva-

## Per il presidente della Conferenza episcopale italiana Un orizzonte che apre il cammino

mente declinata in gesti e parole in questi anni. Si percepiscono chiaramente i due polmoni che vogliono dare un respiro importante e diverso alla Chiesa. Da una parte, l'annuncio di Dio Amore e Misericordia e, dall'altra, perché non resti verità astratta, la necessità del "prenderci cura" - custodire - non solo gli uni degli altri, ma di Dio, del creato e di se stessi. Il Santo Padre indica un percorso: che la Verità cammini di pari passo con la Giustizia e la Misericordia. Recita il Salmo: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno»

(Sal 85, 11). Come è caratteristica del suo magistero, che cerca di leggere e interpretare i segni dei tempi, Papa Francesco propone un metodo: ascolto e dialogo. Con tutti! Ma prima di tutto: la realtà e i contesti. «La realtà è più importante dell'idea» (cfr. *Evangelii gaudium*, nn. 231-233). Significa accorciare le distanze e non erigere muri. La ricerca e la costruzione del "noi" come antidoto alle derive egocentriche. Da qui l'invito alla gentilezza e il richiamo a una nuova cultura dell'incontro, dove tutti sono invitati a collaborare.

È l'insegnamento del concilio Vaticano II che si apre a una riflessione matura.

Quella del Santo Padre è una proposta stimolante e impegnativa. Nei prossimi mesi l'Episcopato italiano rifletterà sulla realtà che abitiamo per accompagnare l'annuncio. Si legge nell'Enciclica: «La Chiesa [...] con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (n. 278). Un orizzonte che apre il cammino!

«Fratelli tutti» - La presentazione dell'enciclica di Papa Francesco

# Una nuova visione dei rapporti tra i popoli e le nazioni

di PIETRO PAROLIN

Anche per l'osservatore meno attento, di fronte a questa Enciclica, una domanda è d'obbligo: quale spazio e considerazione trova la fraternità nelle relazioni internazionali? Chi è attento allo svolgersi dei rapporti a livello mondiale si aspetterebbe una risposta in termini di proclami, normative, statistiche e forse anche di azioni. Se invece ci lasciamo guidare da Papa Francesco nella costatazione di fatti e situazioni, la risposta è un'altra: «La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali» (FT, 179).

L'Enciclica non si limita a considerare la fraternità uno strumento o un auspicio, ma delinea una cultura della fraternità da applicare ai rapporti internazionali. Una cultura, certo: l'immagine è quella di un sapere del quale viene sviluppato il metodo e l'obiettivo.

Quanto al metodo. La fraternità non è una tendenza o una moda che si sviluppa nel tempo o in un tempo, ma è piuttosto la manifestazione di atti concreti. L'Enciclica ci ricorda l'integrazione tra Paesi, il primato delle regole sulla forza, lo sviluppo e la cooperazione economica e, soprattutto, lo strumento del dialogo visto non come anestetico o per "rattoppi" occasionali, bensì come un'arma che ha un potenziale distruttivo molto superiore a qualsiasi armamento. Infatti, se le armi e con esse la guerra distruggono vite umane, ambiente, speranza, fino a spegnere il futuro di persone e comunità, il dialogo distrugge le barriere del cuore e della mente, apre gli spazi per il perdono, favorisce la riconciliazione. Anzi, è lo strumento di cui necessita la giustizia per potersi affermare e nel suo significato ed effetto più autentico. Quanto l'assenza di dialogo permette ai rapporti internazionali di degenerare o di affidarsi al peso della potenza, ai risultati della contrapposizione e della forza! Il dialogo, invece, soprattutto quando è «perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto» (FT, 198). Certo, guardando ai fatti internazionali, anche il dialogo fa le sue vittime. Sono coloro che non rispondono alla logica del conflitto a tutti i costi o sono visti come ingenui ed inesperti solo perché hanno il coraggio di superare interessi immediati e parziali delle singole realtà che rischiano di dimenticare la visione d'insieme. Quella visione che avanza e si protrae nel tempo. Il dialogo domanda pazienza e avvicina al martirio, per questo l'Enciclica lo evoca come strumento della



fraternità, un mezzo che rende chi dialoga diverso da quelle «persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune» (FT, 63).

Veniamo adesso all'obiettivo. La storia, ma anche le visioni religiose e diversi percorsi di spiritualità parlano di fraternità e ne delincono la bellezza e gli effetti, ma spesso legandoli ad un cammino lento e difficile, quasi una dimensione ideale dietro cui si veicolano spinte di riforma o processi rivoluzionari. Come pure è una tentazione costante limitare la fraternità ad un livello di maturazione individuale, capace di coinvolgere solo chi condivide il medesimo cammino. L'obiettivo, secondo l'Enciclica, è invece un percorso ascendente determinato da quella sana sussidiarietà che, partendo dalla persona, si allarga ad abbracciare la dimensione familiare, sociale, statale fino alla Comunità internazionale. Ecco perché, ci ricorda Francesco, per fare della fraternità uno strumento per agire nei rapporti internazionali: «È necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti» (FT, 165).

Delineata in questo modo, la fraternità con il suo metodo e il suo obiettivo, può concorrere al rinnovamento di principi che presidono la vita internazionale o essere in grado di fare emergere le necessarie linee per affrontare le nuove sfide e condurre la pluralità di attori che opera a livello mondiale a dare risposte alle esigenze della famiglia umana. Si tratta di attori la cui responsabilità in termini politici e di soluzioni condivise risulta determinante specialmente



## Nell'aula del Sinodo

L'enciclica *Fratelli tutti* è stata presentata a una conferenza svoltasi domenica mattina, 4 ottobre, nell'aula del Sinodo in Vaticano. Alla presenza del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, sono intervenuti il cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, Mohamed Mahmoud Abdel Salam, segretario generale dell'Alto comitato per la Fratellanza umana, Anna Rowlands, docente all'Università di Durham, nel Regno Unito, e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. A moderare i lavori il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni.



Pietro Parolin



Ayuso Guixot



Anna Rowlands



Abdel Salam



Andrea Riccardi

quando si è di fronte alla realtà della guerra, della fame, del sottosviluppo, della distruzione della casa comune e delle sue conseguenze. Attori consapevoli di come la globalizzazione di fronte ai problemi effettivi e alle soluzioni necessarie, abbia espresso, anche di recente, solo aspetti negativi. Per esprimere questa verità, il Papa utilizza l'esperienza della pandemia «che ha messo in luce le nostre false sicurezze» (FT, 7), richiamando la necessità di un'azione in grado di dare risposte e non solo di analizzare i fatti. Quest'azione è ancora carente e forse rimarrà tale anche di fronte ai traguardi che la ricerca e la scienza raggiungono ogni giorno. È carente perché «è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti» (Ibid.).

Quello che si riscontra nel contemporaneo scenario internazionale è l'aperta contraddizione tra il bene comune e l'attitudine a dare priorità all'interesse degli Stati, e addirittura di singoli Stati, nella convinzione che possano esistere «zone senza controllo»

o sia valida la logica che quanto non proibito è permesso. Il risultato è che «la moltitudine degli abbandonati resta in balia dell'eventuale buona volontà di alcuni» (FT, 165). L'esatto contrario della fraternità che, invece, introduce all'idea degli interessi generali, quelli capaci di costituire una vera solidarietà e modificare non solo la struttura della Comunità internazionale, ma anche la dinamica della relazione al suo interno. Infatti, accolta la supremazia di tali interessi generali, la sovranità e l'indipendenza di ogni Stato finiscono di essere un assoluto e vanno sottoposte alla «sovranità del diritto sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale» (FT, 173). Questo processo non è automatico ma domanda «coraggio e generosità per stabilire liberamente determinati obiettivi comuni e assicurare l'adempimento in tutto il mondo di alcune norme essenziali» (FT, 174).

Nella prospettiva di Francesco la fraternità diventa pertanto il modo per far prevalere gli impegni sottoscritti secondo l'antico adagio *pacta sunt servanda*, per rispettare effettivamente la volontà legittimamente manifestata, per risolvere le controversie mediante i mezzi offerti dalla diplomazia, dal negoziato, dalle Istituzioni multilaterali e dal più ampio desiderio di realizzare «un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli» (Ibid.).

Non manca, in proposito, il riferimento ad un tema costante dell'insegnamento sociale della Chiesa, quello del «governo» – la *governance*, come oggi è d'uso dire – della Comunità internazionale, dei suoi membri e delle sue Istituzioni. Papa Francesco, in

coerenza con tutti i Suoi Predecessori, sostiene la necessità di una «forma di autorità mondiale regolata dal diritto», ma questo non significa «pensare a un'autorità personale» (FT, 172). All'accenno di poteri, la fraternità sostituisce una funzionalità collegiale – qui non è estranea la visione «sinodale» applicata al governo della Chiesa, che è propria di Francesco – determinata da «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (Ibid.).

Operare nella realtà internazionale mediante la cultura della fraternità, domanda di acquisire un metodo e un obiettivo capaci di sostituire quei paradigmi non più in grado di cogliere le sfide e i bisogni che si presentano nel cammino che la Comunità internazionale percorre, certo con fatica e contraddizioni. Non mancano, infatti, marcate preoccupazioni per la volontà di svuotare la ragione e il contenuto del multilateralismo, quanto mai necessario in una società mondiale che vive la frammentazione delle idee e delle decisioni, quale espressione di un post-globale che avanza. Una volontà frutto di un approccio esclusivamente pragmatico, che dimentica non solo principi e regole, ma le molteplici grida di aiuto che ormai appaiono sempre più costanti e complesse e perciò capaci anche di compromettere la stabilità internazionale. Ed ecco le contrapposizioni e gli scontri degenerare in guerre che, per la complessità delle cause che le determinano, sono destinate a protrarsi nel tempo senza immediate e praticabili soluzioni. Invocare la pace serve a poco. Papa Francesco ci dice che «c'è un grande bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio» (FT, 231).

Percorrendo l'Enciclica, ci si sente chiamati alle nostre responsabilità, individuali e collettive, di fronte a nuove tendenze ed esigenze che si affacciano sulla scena internazionale. Proclamarci fratelli e fare dell'amicizia sociale il nostro abito, probabilmente non basta. Come pure definire le relazioni internazionali in termini di pace o sicurezza, di sviluppo o di generico richiamo al rispetto dei diritti fondamentali non è più sufficiente, pur avendo rappresentato negli ultimi decenni la ragion

Per le relazioni internazionali

«Fratelli tutti» - La presentazione dell'enciclica di Papa Francesco

# Dalla tolleranza alla convivenza

di MIGUEL ÁNGEL AYUSO GUIXOT

Sono grato per l'opportunità di presentare l'Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, un dono prezioso che il Santo Padre ha voluto fare non soltanto a noi cattolici, ma a tutta l'umanità.

Saluto gli illustri oratori che hanno presentato con me questa Enciclica.

In special modo il Dottor Mohamed Mahmoud Abdel Salam, Consigliere del Grande Imam di Al-Azhar, amico

Francesco, in modo del tutto pacifico, dà per scontato: siamo tutti fratelli, nessuno è escluso!

La via del dialogo tra persone di diverse tradizioni religiose non inizia certo oggi, ma fa parte della missione originaria della Chiesa e affonda le sue radici nel concilio Vaticano II.

Papa Francesco, ravvisando nel rispetto e nell'amicizia due atteggiamenti fondamentali, ha aperto un'ulteriore porta affinché l'ossigeno della fraternità possa entrare in circolo

strumenti preziosi che fanno parte del tesoro spirituale delle varie religioni.

Vivere la propria identità nel "coraggio dell'alterità" è la soglia che oggi la Chiesa di Papa Francesco ci chiede di varcare.

Si tratta di compiere passi concreti insieme ai credenti di altre religioni e alle persone di buona volontà, con la speranza che tutti noi ci sentiamo chiamati ad essere, soprattutto nel nostro tempo, messaggeri di pace e costruttori di comunione.

Dio è il Creatore di tutto e di tutti, per cui siamo membri di un'unica famiglia e, come tali, dobbiamo riconoscerci. È questo il criterio fondamentale che la fede ci offre per passare dalla mera tolleranza alla convivenza fraterna.

L'invito di mettersi al servizio della fratellanza per il bene di tutta l'umanità, rivolto da Papa Francesco alle diverse religioni, annuncia una nuova era. Il nostro cammino comune si apre a una nuova luce e a una nuova creatività che sfidano il cuore stesso di ogni religione, e non soltanto: la fraternità può diventare anche la via di ogni credo religioso.

In un mondo disumanizzato, in cui l'indifferenza e l'avidità caratterizzano i rapporti tra le persone, sono necessari una nuova e universale solidarietà e un nuovo dialogo basato sulla fraternità.

Il dialogo interreligioso svolge una funzione essenziale nella costruzione di una convivenza civile, di una società che includa e non si edifichi sulla cultura dello spreco. La prospettiva e l'obiettivo del dialogo è lavorare, attraverso un'autentica collaborazione tra credenti, per ottenere il bene di tutti, lottando contro le tante ingiustizie che affliggono ancora questo mondo e condannando ogni forma di violenza. Per questo, guardando al futuro, dobbiamo prendere coscienza del fatto che le religioni non si debbono chiudere in se stesse, ma che come credenti, e rimanendo ben radicati ciascuno nella propria identità, dobbiamo disporci a percorrere la via della fraternità umana, nonostante le nostre differenze, insieme a tutte le persone di buona volontà.

Nel mondo ci sono tante religioni e noi, nella prospettiva del dialogo interreligioso, dobbiamo mostrarci in grado di avviare verso tutti - come desidera il Papa - una relazione di rispetto e amicizia mediante cui difendere l'uguaglianza tra esseri umani, inclusi noi credenti, sebbene con visioni differenti, senza rinunciare alla nostra identità, bensì rivendicando una certa sincerità delle intenzioni.

Ringrazio ancora Papa Francesco, perché *Fratelli tutti* ci fa sentire più vicini all'amore di Cristo e della Chiesa, e ci incoraggia a metterci, tutti insieme, al servizio della fraternità in questo mondo.

fraterno con cui condivido il lavoro dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana, nato nell'agosto 2019 per dare continuità ed efficacia agli obiettivi contenuti nel *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune*. La sua presenza qui è davvero un buon esempio di fratellanza!

Desidero ringraziare pubblicamente Papa Francesco, anche a nome del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso che presiedo, per aver dato impulso, sin dagli esordi del suo pontificato, al dialogo interreligioso.

Non nascondo l'emozione che ho avvertito nel leggere le pagine dell'Enciclica, in particolare il capitolo 8: «Le religioni al servizio della fraternità nel mondo». Collaboro con Papa Francesco fin da quando è stato eletto, cioè da quasi otto anni. Posso attestare quanto lavoro sia stato fatto, anche tra innegabili difficoltà, come nel caso dell'ultima emergenza - solo in ordine di tempo - causata dalla pandemia da covid-19.

Il dialogo interreligioso si colloca veramente al cuore delle riflessioni e delle azioni di Papa Francesco. Si afferma, infatti, nella *Fratelli tutti*: «Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscere compagni di strada, veramente fratelli» (Pt 274).

Il titolo stesso dell'Enciclica esprime un chiaro desiderio di rivolgersi a tutti come fratelli e sorelle. Si tratta di una realtà esistenziale che Papa

nel dialogo tra persone di diversa tradizione religiosa, tra credenti e non credenti, e con tutte le persone di buona volontà.

Il *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace nel Mondo e la Convivenza Comune*, firmato dal Santo Padre e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, costituisce nel cammino del dialogo interreligioso una pietra miliare che non rappresenta né un punto di partenza né tantomeno un termine di arrivo. Siamo in cammino!

*Fratelli tutti*, con sguardo lungimirante e misericordioso, ci esorta a percorrere un terreno comune, legato a un'antica verità che può suonare nuova nel mondo che ci circonda, spesso atrofizzato dall'egoismo: la fraternità umana. I credenti di diverse tradizioni religiose possono veramente offrire il proprio contributo alla fraternità universale nelle società in cui vivono. Leggiamo nella *Fratelli tutti*: «Non è accettabile che nel dibattito pubblico abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Dev'esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza» (Pt 275).

Il credente, infatti, è testimone e portatore di valori che possono contribuire notevolmente alla costruzione di società più sane e giuste. La rettitudine, la fedeltà, l'amore per il bene comune, la preoccupazione per gli altri, soprattutto per i bisognosi, la benevolenza e la misericordia sono



## Chiamare Dio col nome di Padre

di ANNA ROWLANDS

La Lettera enciclica *Fratelli tutti* parla di amore e di attenzione, quel tipo di attenzione in grado di risanare un mondo ferito e sanguinante. Si tratta di una riflessione sociale sul Buon Samaritano, che riconosce l'amore e l'attenzione come leggi fondamentali e configura per noi un'amicizia sociale creativa.

Papa Francesco ci chiede di osservare il mondo al modo del Samaritano, in maniera tale da riuscire a scorgere l'originario ed indispensabile legame tra tutte le cose e le persone, vicine e lontane. Nella semplicità del suo appello, *Fratelli tutti* si pone come una sconvolgente sfida al nostro stile di vita ecologico, politico, economico e sociale. Ma è, innanzitutto, la proclamazione di una verità ineliminabile e gioiosa, presentata qui come sorgente benefica per un mondo affaticato.

Questa lettera non rappresenta una critica fredda e distaccata. Piuttosto, la sua disciplina spirituale indica in modo chiaro un compito umanizzante: essere veramente uomini significa mostrarsi disposti a guardare il mondo nella sua bellezza e nel suo dolore, a prestare un profondo ascolto, attraverso l'incontro con l'altro, alle sofferenze e alle gioie della propria epoca e ad assumerle su di sé, facendosene carico come fossero proprie.

L'idea che ogni creatura abbia origine in Dio Padre e che in Cristo siamo divenuti fratelli e sorelle, legati nella dignità, nella cura e nell'amicizia, costituisce uno dei più antichi insegnamenti sociali della Cristianità. Infatti, gli appellativi che ricorrono in questa lettera e che sono a fondamento della riflessione stessa di Francesco, riecheggiano abbondantemente le Scritture: fratelli, sorelle, prossimi, amici. I primi Cristiani plasmarono la loro concezione del denaro, della comunità e della politica su questa visione. Che un tema così antico venga ora riproposto con tale urgenza è dovuto al timore di Papa Francesco che possa creare una frattura dall'idea che siamo realmente responsabili per gli altri, tutti legati tra noi, tutti aventi diritto ad una equa condivisione di quanto è stato dato a beneficio di tutti. Credere tutto ciò non è una fantasia di cui farsi beffe. Il Papa scrive con dolore riguardo al cinismo e all'impoverimento culturale che limitano la nostra immaginazione sociale. Non è un'assurdità riconoscere l'affinità al di là delle divisioni, il desiderare culture in cui i legami sociali siano rispettati e l'incontro e il dialogo praticati.

*Fratelli tutti* dice esplicitamente come la fratellanza universale e l'amicizia sociale debbano essere esercitate insieme, sebbene non manchi l'incapacità di agire in tal direzione. La globalizzazione proclama valori universali, ma non riesce a praticare incontro e attenzione, specialmente nei confronti della diversità e dei più vulnerabili. La comunicazione digitale specula sul nostro bisogno di contatto, lo distorce, producendo una limitatezza febbrile costruita sui binari dei "like/dislike", mercificata da interessi potenti. Il populismo fa appello al desiderio di stabilità, di radicamento e di un lavoro gratificante, ma lascia che l'ostilità distorca questi de-

Per il dialogo

Per l'incontro





# Il tempo della pandemia lascia spazio a un sogno

di ANDREA RICCARDI

**N**ota Amin Maalouf, scrittore di fine sensibilità: «Se un tempo eravamo effimeri in un mondo immutabile, oggi siamo esseri smarriti...». È lo spaesamento di tanti figli e figlie della globalizzazione. *Fratelli tutti* traccia una via semplice ed essenziale a noi spaesati: la fraternità. Mi soffermo solo su un aspetto: la lacerazione più grave, che sa di morte: la guerra. In queste pagine la fraternità si misura con la guerra. Non è però qualcosa di troppo fragile di fronte alla guerra, spietata macchina di morte e distruzione?

Proprio dal senso d'irrelevanza, è maturata la rassegnazione alla guerra come fatto naturale nella storia. Si pensa sia responsabilità dei grandi Paesi o dei politici, non della gente comune. Che possiamo fare? Cresce un fatalismo, camuffato da realismo. Si cede all'opzione per la guerra, credendo a giustificazioni umanitarie, difensive o preventive, oppure manipolati dall'informazione. Troppo abbiamo accettato – governi, istituzioni, singoli – la guerra come compagna assidua del nostro tempo. È divenuto un fatto culturale e politico. Basta pensare all'affievolirsi del movimento per la pace negli ultimi anni.

«La guerra – dice allarmato il Papa – non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante». È il presente: rischia di essere il futuro. Questa bruciante contemporaneità della guerra è evidente ovunque: dal Mediterraneo all'Africa e altrove. Per molti, sono le «loro guerre»: non ci riguardano. Ci toccano solo se arrivano da noi i rifugiati. Ma i «pezzi» di guerra si saldano tra loro, creando un clima esplosivo, debordando e coinvolgendo chiunque: il fuoco si può estendere. È illusorio, nel mondo globale, pensare di isolare un conflitto. Eppure si vive come se fosse possibile.

L'enciclica allarga lo sguardo al mondo alla luce della fraternità: quello che è lontano ci riguarda. Lo sguardo della fraternità non è mai miope. È evangelico e umano, ma anche ben più realista di tante ideologie o politiche autodefinitesi realiste.

Il Papa esprime con decisione l'esperienza di umanità della Chiesa: «Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come l'ha trovato». Sfigura il volto dell'umanità. Lo dicono due guerre mondiali. Lo gridano i conflitti in corso. Mai la guerra rende il mondo migliore. È la verità della storia! Ma c'è una diffusa «perdita del senso della storia» – dice l'enciclica. Se ne smarrisce la memoria nel presentismo egocentrico o in contrapposizioni esacerbate. Nazionalismo, populismo, esaltano il valore del gruppo particolare contro altri. Intanto si sono svuotate quelle grandi parole, che sono

veri fari che illuminano l'umanità: fraternità, pace, democrazia, unità...

Abbiamo creduto che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti. Abbiamo creduto agli entusiasmi di un mondo di pace dopo il 1989. Invece si è arretrati rispetto alle conquiste di pace e a forme d'integrazione tra Stati. Si tende a screditare le strutture di dialogo che prevengono i conflitti. Così il mondo diventa incapace di prevenire la guerra e poi lascia protrarsi, incancrenirsi, i conflitti per anni, se non decenni, rivelando l'impotenza della comunità internazionale.

Alla luce della visione «fraterna» del mondo globale, rea-

ni nell'«architettura di pace» da rivitalizzare. Ma anche noi, gente qualunque, non possiamo essere spettatori. L'artigianato della pace è compito di tutti: si deve osare di più contro la guerra con una rivolta quotidiana e creativa. Se tanti possono fare la guerra, tutti possono lavorare come artigiani di pace.

Qui il ruolo delle religioni. Il Papa si rifà al dialogo tra religioni e all'incontro con l'Imam Al-Tayyeb quando dichiararono: «Le religioni non incitano mai alla guerra...». Se avviene, sono deviazioni e abusi.

Leggendo *Fratelli tutti*, non ho colto solo la denuncia della guerra, ma la speranza di una



lista e preveggenza, proposta dall'enciclica, si coglie come centrale il dramma della guerra – vicina o lontana – con il suo corteo di sofferenze: distruzione dell'ambiente umano e naturale, morte, rifugiati, eredità di dolori e odi, terrorismo, armi di ogni tipo, crudeltà... Le parole del Papa risvegliano dall'assuefazione collettiva alle logiche del conflitto: la guerra – egli scrive – «è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male».

La guerra non si circoscrive mai, ma diventa madre di tutte le povertà. È una malefica scuola per i giovani e inquina il futuro. Sembra una risorsa ai disperati delle periferie umane.

La guerra a pezzi mostra la frammentarietà arrogante del mondo globale, che considera un delirio – dice il Papa – i progetti con grandi obbiettivi di sviluppo per l'umanità. Il mondo globale respinge un progetto di crescita, per la prepotenza degli interessi che lo muovono: così respinge un grande sogno di pace.

L'enciclica mostra che ciascuno è custode della pace. C'è un compito delle istituzio-

pace possibile. Mi è tornato alla mente l'invito di Giovanni Paolo II nella luminosa giornata ad Assisi nel 1986 con i leader religiosi: «La pace attende i suoi profeti... i suoi artefici... è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi... passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana». Gli artigiani di pace sono uomini e donne della fraternità.

Papa Francesco propone veri sogni al mondo globale, che ha spento i fari delle grandi parole e dei grandi ideali. Ne ho ricordato uno solo, non il minore, anzi quello da cui dipende tanto: la pace. Concludo con le parole di un grande italiano, don Luigi Sturzo, nel 1929: «Bisogna aver fede che... la guerra, come mezzo giuridico di tutela del diritto, dovrà essere abolita, così come legalmente furono abolite la poligamia, la schiavitù, la servitù della gleba e la vendetta di famiglia».

Anche dopo i tempi del cielo grigio della pandemia, questa enciclica apre un orizzonte di speranza: divenire sorelle e fratelli tutti. Sorge un sogno per cui vivere e lottare anche a mani nude.

## Dinanzi a un bivio nella storia dell'umanità

di MOHAMED MHMOUD ABDEL SALAM

Il nome di Dio, Il Clemente, Il Misericordioso

Egregio pubblico,

Che la pace di Dio, la Sua misericordia e le Sue benedizioni siano con voi!

Alcune città e alcuni popoli sono riconoscibili grazie a monumenti importanti diventati un emblema. La città di Roma è conosciuta per la cupola di S. Pietro, qui in Vaticano. Londra ha il suo famoso orologio Big Ben, e Parigi la Torre Eiffel che si innalza in cielo. New York è conosciuta per la Statua della Libertà, Il Cairo è nota per le Piramidi e per i minareti dell'Azhar e i campanili delle sue chiese.

Poi sono sorti recentemente due «monumenti» del Cristianesimo e dell'Islam, arricchendo questi simboli con un nuovo pilastro di verità, bene, libertà e fratellanza. Quando viene citata «La Fratellanza Umana», le menti libere e i cuori consapevoli si rivolgono verso Papa Francesco e verso il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, lo Sceicco di Al-Azhar: questi due personaggi che sono diventati, insieme, un nuovo emblema e un nuovo monumento, non per un paese particolare, o per un determinato popolo. Sono diventati un forte simbolo di una nobile idea, cioè l'idea della «Fratellanza Umana», e Dio, con la Sua misericordia verso la gente, ha messo questi due illustri simboli al servizio di questi concetti umani supremi.

Signore e signori,

Se la crescita e il rinnovamento sono dettati dalle norme della vita degli esseri esistenti, la vita non può procedere verso il proprio compimento senza il pensiero e senza la creatività. E quanto stiamo vedendo in Vaticano, a cominciare dalla più alta autorità, sta a dimostrare che, tutto sommato, stiamo procedendo nella giusta direzione e che il pensiero creativo e fondante di una visione nuova si sta proiettando verso orizzonti più alti nel tempo e nello spazio.

Dopo la firma del Documento sulla Fratellanza Umana, Papa Francesco ha proseguito il cammino, e sono nate così le sue riflessioni sulla realtà delle nazioni, riflessioni pubbliche o meno. La richiesta di felicità delle nazioni richiede un impegno dai contorni difficili da delimitare a causa dei vari livelli coinvolti e in conseguenza degli interessi e delle politiche in gioco e dei contrasti tra stati e popoli, tutte problematiche che mettono a dura prova le coscienze e le volontà. Prendendo spunto da questo stato delle cose e grazie al suo intuito limpido, il Papa ha scritto parole chiare e coraggiose, che temono solamente Dio, parlando delle tragedie delle persone deboli, stanche e disperate, e prescrivendo la cura di questo male difficilmente guaribile, che ha colpito a morte la nostra civiltà moderna. Da qui è nata questa Enciclica che celebriamo oggi.

Nonostante avessi accompagnato le diverse tappe del percorso della Fratellanza Umana nell'ultimo decennio tra il Papa e l'Imam, quando ho letto questa Enciclica sulla Fratellanza e l'Amicizia Sociale, ho scorso, tra le sue righe, un gusto raffinato, una sensibilità incisiva ed una capacità di esprimere le tematiche della fratellanza umana in un modo che si rivolge al mondo intero; è un appello alla

SEGUE A PAGINA 8

Per la fratellanza

Per la pace

## «Fratelli tutti» - La presentazione dell'enciclica di Papa Francesco

# Una nuova visione dei rapporti tra i popoli e le nazioni

CONTINUA DA PAGINA 5

d'essere dell'azione diplomatica, del ruolo degli organismi multilaterali, dell'azione profetica di tante figure, dell'insegnamento di filosofie, e caratterizzato anche la dimensione religiosa.

Il ruolo effettivo della fraternità, permettetemi, è dirimponte poiché si lega a concetti nuovi che sostituiscono la pace con gli operatori di pace, lo sviluppo con i cooperanti, il rispetto dei diritti con l'attenzione alle esigenze di ogni prossimo, sia esso persona, popolo o comunità. Ce lo

dice molto chiaramente la radice teologica dell'Enciclica che ruota intorno alla categoria dell'amore fraterno che, al di là di ogni appartenenza, anche identitaria, è capace di realizzarsi in concreto in «colui che si è fatto prossimo» (FT, 81). L'immagine del Buon Samaritano è lì come monito e modello.

Ai responsabili delle Nazioni, ai diplomatici, a quanti operano per la pace e lo sviluppo la fraternità propone di trasformare la vita internazionale da semplice co-esistenza, quasi necessaria, a dimensione basata su quel comune senso

di "umanità" che già oggi ispira e sorregge tante regole e strutture internazionali, favorendo così un'effettiva convivenza. È l'immagine di una realtà in cui le istanze di popoli e persone diventano prevalenti, con un apparato istituzionale capace di garantire non interessi particolari, ma quell'auspicio bene comune mondiale (cfr. FT, 257).

La fraternità ha, dunque come protagonista la famiglia umana che nelle sue relazioni e nelle sue differenze viaggia verso la piena unità, ma con una visione lontana dall'universalismo o da un'a-

stratta condivisione, come da certe degenerazioni della globalizzazione (cfr. FT, 100). Attraverso la cultura della fraternità Papa Francesco chiama ognuno ad amare l'altro popolo, l'altra nazione come la propria. E così a costruire rapporti, regole e istituzioni, abbandonando il miraggio della forza, degli isolamenti, delle visioni chiuse, delle azioni egoistiche e di parte poiché «la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità» (FT, 105).

# Chiamare Dio col nome di Padre

CONTINUA DA PAGINA 6

sideri. Il liberalismo, d'altro canto, concepisce la libertà in termini di individualismo egocentrico e limita le nostre vite intimamente interconnesse. Dimentichiamo cosa consente alle società di perdurare e di rinnovarsi. Sono questi i nostri falsi materialismi.

Questa lettera affonda le sue radici in un preciso incontro interreligioso e mostra senza reticenze il suo carattere religioso e il suo appello. Una verità trascendente non costituisce un fardello, bensì un dono che rende più stabili le radici del nostro comune agire. Può ridurre la preoccupazione che avvertiamo nell'assumerci insieme quei rischi necessari a trasformare il mondo. La fede è la nostra sorgente, è parte di come noi possiamo nominare la realtà e andare oltre la desolante indifferenza della nostra epoca.

Per questa ragione, l'enciclica ha ben chiaro il peso della responsabilità che grava sulle comunità religiose. I gruppi religiosi sono coinvolti dalla stessa cultura digitale e di mercato che ci danneggia. In modo non scusabile, i leader religiosi hanno tardato a condannare le pratiche ingiuste, passate e presenti. Anche le religioni hanno bisogno di pentimento e di rinnovamento. *Fratelli tutti* le esorta a essere modelli di dialogo, mediatrici di pace e portatrici di un messaggio d'amore trascendente ad un mondo affamato, cinico e senza radici.

Richiamando la Dichiarazione di Abu Dhabi, l'enciclica ribadisce l'assoluta dignità della persona umana, sulla quale nessuna preferenza politica, nessuna "legge" di mercato può avere la precedenza. Qui Papa Francesco evidenzia il trattamento riservato ai migranti. Sottolinea i comandamenti biblici che incitano accogliere lo straniero, i benefici che possono derivare dall'incontro tra culture e l'invito a un amore puro e incondizionato. Sviluppa anche il precedente insegnamento sociale sulla destinazione universale dei beni, chiarendo che le nazioni sono proprietarie della loro terra, ricchezza e patrimonio, fintanto che questo permette a tutta l'umanità l'accesso ai mezzi di sopravvivenza e di realizzazione. Una nazione ha dei doveri non soltanto nei confronti dei suoi cittadini, ma nei confronti di tutta l'umanità. Dignità, solidarietà e destinazione universale dei beni materiali sono i tratti distintivi di questo insegnamento.

Papa Francesco mette in guardia da forme chiuse di populismo, ma sostiene l'importanza di guardare a noi stessi come ad "un popolo". Seguendo Sant'Agostino, ci ricorda che il divenire "un popolo" si fonda sulla capacità di incontrare l'altro nel dialogo, faccia a faccia e fianco a fianco. Insieme collaboriamo a quell'amore comune e duraturo del quale desideriamo vivere. Si tratta di un processo dinamico e mai compiuto di costruzione della pace sociale, frutto di una genuina ricerca e scambio di verità. Una cultura è sana soltanto nella misura in cui rimane aperta alle altre. Questo rinnovamento delle culture politiche avviene solo *con*, non *per*, i più emarginati. Il ruolo dei movimenti popolari è la chiave di questa partecipazione.

Chiamare Dio con il nome di "Padre" e noi stessi come suoi "figli e amici", è linguaggio d'amore. Esistono altri modi di chiamare Dio. Ma il messaggio che Papa Francesco desidera che al momento ciascuno recepisca è che siamo resi pienamente umani solo da ciò che ci spinge al di là di noi stessi. Ciò che rende questo possibile è un amore divino aperto a tutti, che genera, unisce, perdura e si rinnova senza fine. Questo amore non può essere cancellato né rimosso, e si pone a fondamento dell'appello che Papa Francesco rivolge a noi, facendo proprie le parole di amorevole attenzione di san Francesco: "Fratelli tutti"...

# Dinanzi a un bivio nella storia dell'umanità

CONTINUA DA PAGINA 6

concordia rivolto ad un mondo in discordia, come pure un messaggio chiaro a favore di un'armonia, individuale e collettiva, con le leggi dell'universo, del mondo e della vita. Si tratta di un'argomentazione fondata su ragionamenti chiari basati sulle verità e attuabili nella vita reale e nel mondo concreto.

Egregio pubblico,

In quanto giovane musulmano studioso della Shari'a (legge) dell'Islam e delle sue scienze, mi trovo - con tanto amore ed entusiasmo - concorde con il Papa, e condivido ogni parola che ha scritto nell'Enciclica. Seguono, con soddisfazione e speranza, tutte le sue proposte avanzate in uno spirito premuroso per la rinascita della fratellanza umana.

In questa Enciclica, il Papa mette in guardia, senza mezzi termini, contro le ideologie impregnate di egoismo e della perdita del senso sociale, che operano dietro la maschera di presunti interessi nazionali<sup>1</sup>, ed ammonisce contro i pericoli della globalizzazione e le sue conseguenze, che forse ci hanno reso più vicini, ma che certamente non ci faranno diventare fratelli<sup>2</sup>.

Ero estremamente felice mentre leggevo la dura critica del Papa verso quello che possiamo chiamare "la fine della coscienza storica", con la grave infiltrazione culturale di questa teoria, basata sulla disgregazione dell'eredità culturale, e con la creazione di generazioni che disprezzano il proprio patrimonio e la propria storia con tutta la sua ricchezza culturale<sup>3</sup>.

Quanto è grande il Papa quando ammonisce i popoli di fronte a questa forma nuova di colonialismo esperto nel manipolare concetti estremamente importanti e sensibili, come la democrazia, la libertà, la giustizia, e l'unità utilizzandole come mezzo di controllo, dominio ed arroganza, svuotandole dal loro significato, talvolta addirittura per giustificare il loro operato<sup>4</sup>.

Quanto è creativo sul versante dei diritti umani quando mette in risalto le nuove forme di ingiustizia e di sfruttamento dell'uomo e di negazione della sua dignità<sup>5</sup>, l'ingiustizia nei confronti della donna<sup>6</sup>, e le condizioni simili alla schiavitù, che tante persone patiscono oggi. Il Papa considera, giustamente, che la persecuzione per motivi religiosi o etnici, e altre violazioni della dignità umana, sono aspetti di una "terza guerra mondiale a pezzi"<sup>7</sup>.

Quanto è grande il Papa, quando affronta alla radice la questione degli immigrati e rifugiati, ribadendo che la dignità umana è caduta al confine tra l'Europa e il terzo mondo<sup>8</sup>.

Il Papa ha voluto anche sollevare la questione attuale, parlando quindi delle pandemie e altre tragedie della storia<sup>9</sup> chiedendo un ripensamento del nostro stile di vita e del-

l'organizzazione delle nostre società. Diversamente dal solito quando preparo un mio intervento scritto, mi sono trovato in sintonia con le parole del Papa. Sono stato conquistato dalla sua franchezza e dalla sua chiarezza nei passaggi che ho citato. Ed è solo una parte esigua di questo pensiero libero, che fa proprie la causa dell'uomo e le sue problematiche, in Oriente come in Occidente. Sono convinto che questa Enciclica, insieme al Documento sulla Fratellanza Umana, faranno ripartire il treno della storia che si è fermato nella stazione di questo ordine mondiale, radicato nell'irragionevolezza, con la sua ingiustizia, superbia e violenza coloniale. Spero che questa Enciclica, insieme al Documento sulla Fratellanza Umana, possano essere un forte deterrente nei confronti della falsità, con tutte le sue forme ed espressioni, e che possano essere la base, o il fattore più importante, per la nascita di un nuovo ordine mondiale, basato sulla sacralità della dignità e dei diritti umani - come ha detto il Papa - non sul disprezzo, la schiavizzazione e lo sfruttamento dell'uomo. Mi auguro anche che questa Enciclica possa raggiungere le mani dei politici e dei decisori, affinché si illuminino da essa per uscire da questo stato irragionevole che il mondo vive oggi.

Ma possiamo calare queste belle idee e questi concetti nobili nel mondo reale di oggi? Penso che questo sia possibile. Le persone eque si aiutano per il bene e lo sostengono.

Per offrire un modesto contributo in questo senso, ho pensato con i colleghi dell'Alto Comitato della Fratellanza Umana di convocare un Forum per 100 giovani da diverse parti del mondo, e organizzare giornate di studio dedicate a questa Enciclica, qui a Roma e ad Abu Dhabi, dove è stato annunciato il Documento della Fratellanza Umana, ma anche in Egitto, il Paese di Al Azhar, dove i partecipanti si dedicheranno alla riflessione e allo studio e al dialogo libero ed approfondito. Così facendo, l'Enciclica giungerà ai giovani, appartenenti a religioni ed etnie diverse, con la speranza che possa costituire un passo nella direzione giusta, verso una fratellanza umana mondiale.

Signore e signori!

In questa fase decisiva della storia dell'umanità ci troviamo dinanzi ad un bivio, tra una fratellanza universale nella quale gioisce l'umanità e una miseria acuta che aumenterà la sofferenza e la privazione della gente. La strada della fratellanza è una strada vecchia e nuova, che si rinnova e si percorre all'ombra dei valori spirituali e morali, ed è governata dall'equilibrio e dall'armonia tra la scienza e la fede, tra questo mondo e la vita a venire. Sosteniamoci dunque a vicenda sulla strada della fratellanza, della conoscenza reciproca e della collaborazione per raggiungere la meta

dove s'incontrano i nostri traguardi e i nostri obiettivi, il bene dell'umanità intera.

Noi siamo a favore dell'unione delle energie religiose per affrontare la discriminazione, il razzismo, e l'odio. E nel contempo lavoriamo per il consolidamento della propria dottrina, per l'approfondimento dei propri aspetti specifici e per evitare la disunione o il disgregamento. Questo è l'obiettivo di ogni persona fedele alla propria religione.

La fratellanza universale rimane - ieri, oggi e domani - un'assoluta necessità per il mondo intero, ed è imprescindibile per la salvezza. Perché essa darà vita ad una civiltà equilibrata e felice, centrata sull'uomo a prescindere dal colore della pelle, dal sesso, dalla lingua e dalla religione.

Infine, rivolgo queste parole a Sua Santità Papa Francesco e al Grande Imam di Al-Azhar:

I vostri sforzi e la vostra lotta a favore della convivenza umana e della fratellanza mondiale, culminati con il Documento sulla Fratellanza Umana che avete proclamato l'anno scorso ad Abu Dhabi - in un evento senza precedenti nella storia moderna - hanno rappresentato una svolta nel mondo arabo e musulmano, e un raggio di luce per il mondo intero. Vediamo ogni giorno giovani che s'incontrano intorno ai principi della fratellanza e della convivenza, e vediamo un'apertura, senza precedenti, nelle relazioni tra i seguaci delle religioni. Vediamo anche molte persone, chiuse mentalmente verso gli appartenenti ad un'altra religione, che cominciano a rivedere il proprio modo di pensare.

Vi prometto, insieme ai colleghi dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana, di continuare a lavorare con fedeltà per far sì che questo documento diventi una realtà vissuta da tutti, attraverso le iniziative concrete ed ambiziose del Comitato che ottengono sempre il sostegno leale e sincero da parte di sua Altezza Sheikh Mohammad Ben Zayed Al-Nahyan, un autentico leader arabo che tiene fede al proprio impegno con Lei per l'attuazione dei principi del Documento sulla Fratellanza Umana, affinché possano portare i frutti auspicati a favore di ogni persona sulla faccia della terra qualunque sia la sua religione, il suo sesso, o la sua razza.

Grazie Papa Francesco per questa Enciclica forte e coraggiosa.

<sup>1</sup> Enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*, numero 11

<sup>2</sup> numero 12

<sup>3</sup> numero 13

<sup>4</sup> numero 14

<sup>5</sup> numero 22

<sup>6</sup> numero 23

<sup>7</sup> numero 25

<sup>8</sup> dal numero 37 al numero 41

<sup>9</sup> dal numero 32 al numero 36

Nel Nagorno-Karabakh

# Denunciati bombardamenti su obiettivi civili

MOSCA, 5. Non c'è pace per il Nagorno-Karabakh, regione del Caucaso meridionale, al centro di una contesa tra Armenia e Azerbaigian.

Mentre restano inascoltati gli appelli della comunità internazionale al cessate il fuoco, nuovi bombardamenti hanno scosso ieri Stepanakert, la principale città del Nagorno-Karabakh, teatro da nove giorni di scontri a fuoco sempre più intensi tra truppe azere e armene.

Le autorità di Yerevan hanno dichiarato di aver adottato «misure di ritorsione» dopo che le truppe armene hanno lanciato una serie di razzi. Lo ha confermato l'agenzia di stampa russa Interfax.

Negli ultimi giorni, numerosi bombardamenti di questo tipo hanno colpito Stepanakert, costringendo le persone a rifugiarsi in scantinati, rifugi e garage. Da sabato sera non c'è più elettricità.

Nel consueto scambio di accuse reciproche, il ministero degli Esteri armeno ha detto che le forze azere hanno «attaccato la sede della rete elettrica». Nel centro della città i danni sono stati limitati.

Fonti del ministero della Difesa azero hanno invece fatto sapere che «le forze armene hanno lanciato razzi contro le città di Terter e Horadiz, nella regione di Fizuli, da



Khankendi», il nome con il quale gli azeri chiamano Stepanakert. «L'esercito azero ha adottato misure di ritorsione appropriate contro il nemico», ha precisato.

Le autorità azere hanno anche denunciato una pioggia di missili sulla città di Ganja, 330.000 abitanti, che dista appena cento chilometri da Stepanakert. L'apertura del fuoco nel territorio dell'Azerbaigian da parte dell'Armenia «è una chiara provocazione e espande la zona dell'ostilità», ha detto il ministro della difesa azero. Da parte loro le autorità armene hanno spiegato che l'attacco, essenzialmente contro l'aeroporto militare di Ganja, è stato una risposta all'offensiva su Stepanakert, perpetrata dalle forze azere.

Le parti in conflitto si accusano a vicenda di avere attaccato anche obiettivi civili, accuse che sia gli azeri che gli armeni respingono.

La Croce rossa ha denunciato «bombardamenti indiscriminati sui civili da tutt'e due le parti», dove vengono distrutti - si legge in una nota - ospedali, centinaia di case, scuole, mercati, reti idriche e telefoniche e del gas.

Ma l'offensiva azera si sta concentrando anche lungo i confini, dove, a detta degli armeni, sono usati anche gli F-27 dell'aviazione turca. Solo nella giornata di ieri altri

51 soldati sono morti negli scontri a fuoco, sempre più violenti e che non accennano a diminuire.

Il Nagorno-Karabakh si trova all'interno dell'Azerbaigian, e, fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, era effettivamente parte della Repubblica socialista sovietica azera. Con il crollo dell'Urss, però, il Nagorno-Karabakh si è autoproclamato indipendente.

Il 5 maggio del 1994 a Bishkek, in Kirghizistan, il Gruppo di Minsk dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) - formato da Francia, Stati Uniti e Russia - riuscì a imporre un cessate il fuoco. Ma la mancata firma di un vero accordo di pace non ha mai permesso di mettere fine alle tensioni tra le parti.

In circa trent'anni di sanguinosi conflitti, come rilevano gli analisti, si contano circa 30.000 morti e più di un milione di sfollati. Nel 2016, il protrarsi delle tensioni ha portato alla cosiddetta "guerra dei quattro giorni", combattuta tra il 2 e il 5 aprile, durante la quale l'Azerbaigian ha riguadagnato il controllo su alcune parti del territorio.

Il ministero degli Esteri russo, da decenni mediatore nel conflitto tra Armenia e Azerbaigian ha esortato entrambe le parti a cessare immediatamente il fuoco.

Migliorano decisamente le condizioni di Trump

# Virus: si prevede un autunno difficile

GINEVRA, 5. Il numero totale di persone nel mondo che ha contratto il coronavirus ha superato quota 35 milioni. Dall'ultimo aggiornamento della Johns Hopkins University di questa mattina, risultano essere esattamente 35.163.114 le infezioni a livello mondiale, mentre i decessi complessivi legati al covid-19 sono arrivati a 1.037.122.

In questa situazione l'incubo seconda ondata va materializzandosi quasi a ogni latitudine, lasciando presagire un autunno quantomeno complicato. Con un aumento inarrestabile dei contagi, unito alla crescita del numero dei ricoveri e dei posti letto occupati nelle terapie intensive, sono molti i Paesi, alcuni anche con evidente ritardo, che stanno cercando di porre riparo. Soprattutto nel Vecchio Continente, con Spagna, Francia e Gran Bretagna epicentro della nuova ondata, ma così come in altri

bile, al momento, fanno registrare il maggior tasso di crescita della curva endemica.

In Francia dopo le restrizioni attuate a Marsiglia, è la volta di Parigi. Come vociferato nei giorni scorsi, la capitale francese, da oggi per le prossime due settimane, passa da zona rossa a scarlatta, ossia quella di massima allerta. La decisione è arrivata visto lo sconfinamento, già da giovedì scorso, dei parametri presi in considerazione dalle autorità sanitarie francesi per definire il livello di emergenza di un territorio, come il superamento dei 250 casi per 100.000 abitanti, precisamente 261, il tasso di pazienti covid-19 nelle rianimazioni al 34,8% quando la soglia di allerta è fissata al 30% e, infine, il tasso di incidenza del contagio per gli over 65 ben oltre la soglia considerata accettabile. L'Istituto Pasteur ha previsto per metà novembre un'occupazione delle te-



Paesi - Germania, Polonia, Russia e Repubblica Ceca - è stata registrata un'impennata dei casi con dati simili a quelli dell'aprile scorso. I rispettivi governi hanno ristabilito quei provvedimenti atti

a limitare i contagi che avevano caratterizzato la scorsa primavera.

Anche l'Italia fa registrare un aumento, seppur ancora contenuto, dei casi. Il governo sta comunque cercando di intervenire con un nuovo dello stato di emergenza fino al 31 gennaio.

Sembrerebbero essere le grandi capitali e metropoli del mondo, dove maggiori sono gli scambi e minori le distanze interpersonali, quelle più in difficoltà in termini di nuovi casi. Sono quelle che in maniera incontroverti-

rapie intensive al 60% nelle regioni francesi che si trovano in massima allerta, percentuale considerata soglia di urgenza sanitaria.

Buone notizie, intanto, da Washington. Il medico personale del presidente, Sean Conley, ha assicurato che Donald Trump potrebbe far ritorno già oggi alla Casa Bianca. «Sul coronavirus sono andato alla vera scuola e ho imparato la lezione» ha detto ieri Trump in un video prima di uscire in auto per salutare i suoi sostenitori accampati fuori dall'ospedale in cui è stato ricoverato.

## DAL MONDO

### Sulla Brexit Londra pronta ad andare avanti da sola

Il primo ministro britannico Boris Johnson ha ribadito ieri che Londra intende raggiungere un accordo post Brexit con l'Ue, ma che quest'ultima «deve tenere conto delle richieste britanniche». Se ciò quindi non dovesse accadere - ha sottolineato Johnson in una intervista alla Bbc - il Regno Unito andrà avanti da solo.

### In Nuova Caledonia vince il no all'indipendenza dalla Francia

La Nuova Caledonia resta francese. Lo ha deciso la popolazione dell'arcipelago del Pacifico, attraverso un referendum che ha visto gli elettori respingere l'opzione dell'indipendenza dalla Francia con oltre il 53% dei voti. Un risultato che il presidente francese, Emmanuel Macron, ha detto di accogliere l'esito del voto «con profondo sentimento di riconoscenza». Due anni fa un primo referendum diede la vittoria al no con il 56% di preferenze.

### Gibuti: trafficanti gettano in mare i migranti. Otto morti

Almeno otto migranti etiopi sono annegati e altri dodici risultano dispersi dopo essere stati gettati in mare dai contrabbandieri al largo delle coste di Gibuti. Sull'imbarcazione, diretta a Obock, c'erano 24 persone che volevano raggiungere i Paesi del Golfo. L'Oim ha salvato alcuni superstiti; come spiega il portavoce dell'organizzazione «tre trafficanti hanno spinto giovani donne e uomini fuori dall'imbarcazione».

### Premio Nobel per la Medicina 2020 per la scoperta del virus dell'epatite C

I vincitori del premio Nobel per la medicina sono Harvey J. Alter, Michael Houghton e Charles M. Rice. Sono gli scienziati a cui si deve la scoperta del virus dell'epatite C. Il riconoscimento, come ogni anno, è stato assegnato dall'Accademia di Svezia. L'annuncio è stato dato oggi dal Karolinska Institutet di Stoccolma. Negli ultimi anni sono stimati circa 70 milioni di casi di epatite C nel mondo.

Aumenta la tensione dopo l'attentato nel distretto di Ghani Khel

## Non c'è pace per l'Afghanistan

di GIOVANNI BENEDETTI

Continua a persistere lo scenario di estrema instabilità nella parte sud-orientale dell'Afghanistan, vicino al confine con il Pakistan. Nel pomeriggio del 3 ottobre infatti ha avuto luogo un attentato terroristico effettuato per mezzo di un'auto-bomba nel distretto di Ghani Khel, nella provincia di Nangarhar.

Fonti ufficiali dell'amministrazione provinciale hanno dichiarato che le vittime sono almeno 15, numero che potrebbe ancora aumentare, e che 52 persone sono rimaste ferite.

Questo atto terroristico è soltanto l'ultimo di una lunga se-

rie, poiché solo dall'inizio di giugno si sono verificati più di 30 attentati ai danni sia delle forze militari governative che della popolazione civile, causando innumerevoli vittime e feriti fra entrambi. La frequenza di questi attacchi è inoltre notevolmente aumentata dal mese di agosto.

Sebbene l'attentato non sia ancora stato rivendicato da alcuno schieramento, il portavoce del ministro degli Interni afgano Tariq Arian ha dichiarato che l'atto è da imputare agli insorgenti talebani. Dall'altro lato, i talebani non hanno confermato né smentito la dichiarazione.

Nel frattempo, continuano i negoziati di pace fra le due fa-

zioni iniziati lo scorso 12 settembre a Doha, in Qatar, ma le proposte del governo afgano per un cessate il fuoco sono finora sempre state respinte dai talebani fin dall'inizio degli incontri.

Sul territorio afgano è in corso dal 2015 l'operazione "Sostegno Risoluto", una missione non combattente della Nato finalizzata ad addestrare, assistere e fornire consulenza alle istituzioni e alle forze militari locali. Al momento la missione, con base nella capitale Kabul, impiega circa 17.000 uomini e il suo mandato è stato rinnovato fino al 2024. In seguito all'inizio dei negoziati di pace di Doha la Nato ha però dichiarato che, qualora questi

dovessero raggiungere risultati positivi, l'operazione verrebbe modificata in base alle nuove condizioni, riducendo anche la presenza militare nell'area. Per quanto riguarda invece le forze dell'esercito americano di stanza in Afghanistan, continua il ritiro delle unità in seguito all'accordo firmato fra gli Stati Uniti e i talebani lo scorso 29 febbraio. Il presidente Trump, da sempre critico verso l'impegno statunitense in Medio Oriente, rimane infatti fermo sulla sua ultima dichiarazione, in base alla quale la presenza americana sul suolo afgano, che a giugno ammontava a circa 8.600 soldati, dovrebbe essere ridotta a 4.500 entro le elezioni presidenziali di novembre.

## #CantiereGiovani

di LUCIO COCO

La ripresa delle lezioni nella scuola in ospedale più antica d'Italia

# Quella bellezza che prima non avvertivamo

Scrivo al ritorno dalla mia giornata di lavoro alla scuola dove insegno da una quindicina di anni, la Scuola in ospedale dell'Istituto Auxologico Italiano di Piancavallo di Ogebbio (Verbania), una scuola che vanta molti primati. È una delle Scuole in ospedale più antiche d'Italia.

Fu infatti fondata nel 1958 da monsignor Giuseppe Bicchierai (1898-1987), il primo animatore della Caritas Ambrosiana, e amico di Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, che benedisse la prima pietra sulla quale venne edificata la struttura scolastica.

È anche la Scuola in ospedale più alta d'Italia; siamo a 1250 metri sul livello del mare sulle Prealpi piemontesi. Sotto di noi si scorge il disegno frastagliato della parte settentrionale del Lago Maggiore e all'orizzonte c'è il Limidario, il monte che segna il confine tra l'Italia e la Svizzera. Non ci vuole molta immaginazione per associare questi posti a quelli della *Montagna incantata* di Thomas Mann.

L'ospedale ha due padiglioni: quello Nord, dove sono ricoverati gli adulti e quello Sud dove sono ospitati i minori e

dove ha sede anche la scuola che è frequentata da settembre e giugno dai giovani degenti delle primarie e delle secondarie di primo e secondo grado provenienti da ogni parte d'Italia. In questo ospedale sono curate, sotto la guida del primario Alessandro Sartorio, soprattutto malattie legate alla crescita e ai disturbi alimentari, in particolare le grandi e medie obesità. Questa particolarità fa sì che le ragazze e i ragazzi che arrivano qui presentino non solo un quadro clinico ma anche un vissuto psicologico difficile, fatto di isolamento e di "distanziamento", che hanno dovuto subire all'interno del gruppo dei pari già prima del covid-19.

Nel nuovo ambiente del reparto che li ospita non scontano questa "differenza" e ciò facilita la comunicazione tra i singoli e la creazione di nuovi gruppi. Inoltre mi ha sempre sorpreso il fatto che hanno



Uno degli ambienti dell'ospedale Auxologico di Piancavallo

una grande consapevolezza dell'essere resi più coesi proprio dall'esperienza di ospedalizzazione.

Momenti difficili ce ne sono. Per esempio quello del distacco dei familiari che li accompagnano. E oggi questo passaggio è reso ancora più evidente dalle rigide procedure per contrastare l'epidemia del covid-19. Ogni piano funziona come un compartimento stagno, per cui gli insegnanti non possono più accedere al reparto. E pensare che io e alcuni colleghi fino al 21 febbraio di quest'anno abbiamo fatto lezione in corsia...

A differenza degli altri primi giorni di scuola i ragazzi ricoverati mi sono sembrati ancora più pazienti del solito. Hanno seguito puntualmente

Qui sono curate soprattutto malattie legate alla crescita e ai disturbi alimentari. Particolarità che fa sì che le ragazze e i ragazzi ricoverati presentino anche un vissuto psicologico difficile fatto di isolamento e "distanziamento" subito già prima del covid-19

le istruzioni per l'igienizzazione delle mani e degli ambienti. Si vedeva che per loro era una ripetizione di quello che si erano già sentiti dire dai dottori, dagli infermieri, dagli educatori. Poi hanno preso posto tra i banchi regolarmente distanziati e finalmente è iniziata quell'ora di lezione che mancava loro da tanto tempo.

Rispetto agli altri primi giorni di scuola un'altra cosa che mi ha colpito è stata la serietà. Per il silenzio con cui seguivano la lezione, per le osservazioni che facevano a proposito del *lock-down* e della didattica a distanza di cui si è inevitabilmente parlato e su cui inevitabilmente torneremo.

Mi sono sembrati più maturi, più cresciuti dei loro compagni che hanno affrontato il primo giorno di scuola nei precedenti anni scolastici. In quelli infatti prevaleva la voglia di considerare ancora "vacanza" quella giornata, questi invece erano già pronti ad affrontare la lezione. Come se i preliminari non interessassero loro più di tanto.

E forse anche noi professori siamo stati diversamente motivati: come far fruttare appieno questo momento, come essere più diretti e giungere meglio alla cosa. Anche noi abbiamo capito quanto sia importante questa presenza e ogni attimo che si vive in essa. Abbiamo scoperto la possibilità di attenzione, di notare le cose proprio perché siamo passati attraverso la bidimensionalità di uno schermo. Anche per noi è stata nuova la riacquistata profondità, non solo dello spazio ma anche del nostro percepire e sentire, che ci regalava questo tornare in classe.

Sono state verità di un attimo che però finiranno per cambiare decisamente, ne sono sicuro, il nostro modo di fare scuola. Quello che prima era scontato: l'aula, la scuola, il rapporto con lo studente, adesso sappiamo, sia pure inconsapevolmente, che potrebbe non esserlo e che la magia di questo flusso di idee e di emozioni che corre mentre magari mi trovo a rispiegare il predicato nominale ha una sostanza e una materialità e, diciamo pure, una bellezza che prima non avvertivamo.

È stato necessario passare attraverso il "crogiolo" di questi mesi di chiusura per tornare a sentirlo di nuovo. Questa è l'emozione nuova che mi regalato l'inizio di questo anno scolastico. La stessa, io credo, che ha attraversato i ragazzi ricoverati. Perché alla fine della lezione uno di loro, mentre riponeva le proprie semplici cose nel sacchetto, mi ha detto che quella mattinata era volata. Certamente anche lui era stato divorato dallo stesso mio bisogno di cogliere ogni momento e, come me, ha intuito quanto fosse prezioso quell'attimo che stava vivendo.



## «UN PRETE PER CHIACCHIERARE»

## L'amore ai tempi di TikTok

di ALBERTO RAVAGNANI

«Se dovessi innamorarti e perdere la voglia di fare il prete?». È la domanda di un ragazzo, uno tra tanti, che, come tanti, mi provoca per vedere fino a che punto riesco a rimanere fedele a me stesso e alla mia vocazione. È la domanda di moltissime persone, fuori e dentro la Chiesa, che non riescono a capacitarsi della scelta di vita di un prete: per amore di Gesù, rinunciare all'amore di una famiglia propria. È una domanda troppo importante per lasciarla cadere, così decido di rispondere. Su TikTok. Sul social notoriamente più distante dalla Chiesa e più frequentato dai ragazzini. «Sì, potrebbe capitare di innamorarmi – dico – ma noi non siamo le nostre voglie e le nostre emozioni. L'amore è una scelta e io

ho già preso la mia per sempre». Il video è diventato virale e in pochissime ore ha ottenuto più di un milione di visualizzazioni e migliaia di commenti. Tralasciando quelli più stupidi (le classiche bestemmie o le battute sulla pedofilia) numerosi sono stati di disapprovazione rispetto al contenuto della mia risposta. Non che mi aspettassi di ricevere applausi, ma sono rimasto spiazzato dalla divergenza tra la mia visione della vita e il pensiero del mondo, il quale sostiene – da quanto ho potuto constatare – che noi siamo le nostre emozioni e che l'amore non è una scelta. Insomma, esattamente il contrario di quello che avevo detto io. La società di oggi ha fatto delle emozioni un vero e proprio culto. Sono diventate l'unico criterio di verità di un'esperienza, o per lo meno il più

importante. Sembra che ci siamo dimenticati di avere anche una ragione che dialoga con gli impulsi della nostra emotività e una libertà che decide cosa fare di fronte alle emozioni che proviamo. Insomma, siamo anche le nostre emozioni, ma non solo. E allo stesso modo l'amore non si gioca solo sul terreno delle emozioni, ma parte da un sentimento che poi deve essere scelto liberamente. Molti, purtroppo, confondono l'innamoramento con l'amore. Il primo è una condizione dettata dalle emozioni che non dipende dalla nostra volontà (infatti non possiamo scegliere di chi innamorarci). L'amore, invece, è scegliere che cosa fare delle emozioni che proviamo, è decidere di dare la vita alla persona di cui ci siamo innamorati. L'amore è un dono meraviglioso che arricchisce la

vita di chi lo riceve e realizza quella di chi lo offre. L'amore, che ultimamente è il dono di Dio stesso, è grazia, quindi è gratis, non perché abbia poco valore, ma perché deve essere liberamente donato e accolto, quindi liberamente scelto. Ecco perché non è solo questione di emozioni: perché un dono è veramente tale nella misura in cui, insieme al dono, si consegna interamente anche il suo donatore, col corpo, con l'anima e con lo spirito. Come sempre, insomma, imparare ad amare sembra essere la sfida più decisiva per l'umanità intera e per l'intera umanità di ciascuno di noi. Amare con le emozioni, con la ragione e con la libertà, perché per meno di così sarebbe troppo riduttivo. I più giovani, in particolare, hanno un enorme bisogno di sentirselo dire. Anche su TikTok.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Uniquus sum Non procedebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Giuseppe Fiorentino

vice direttore

Piero Di Domenico

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 83461, 06 698 84442

fax 06 698 83675

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45793/45794

fax 06 698 83698

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photovat.com

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso press® srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici

della diffusione

Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento

Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198

Europa: € 410; \$ 605

Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665

America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):

telefono 06 698 45459/45454/45454

fax 06 698 45456

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 83461

fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità

Il Sole 24 Ore S.p.A.

system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano

telefono 02 30221/3009, fax 02 3022314

segreteria@dirizionesystem@ilsol24ore.com

Il discorso del Pontefice a personale e dirigenti della Cassa depositi e prestiti

# L'uomo non può essere schiavo del profitto

*Il pensiero sociale cristiano «non è contrario per principio alla prospettiva del profitto», ma «è contrario al profitto a qualunque costo, al profitto che dimentica l'uomo, lo rende schiavo, lo riduce a cosa tra le cose, a variabile di un processo che non può in alcun modo controllare o al quale non può in alcun modo opporsi». Lo ha spiegato Papa Francesco ai dirigenti e al personale della Cassa depositi e prestiti, ricevuti in udienza nella mattina di lunedì 5 ottobre, nell'aula Paolo VI, in occasione dei 170 anni dalla nascita dell'istituto.*

globale. E ciò a scapito delle peculiarità dei territori e delle competenze professionali locali, così tipiche della realtà italiana ed europea.

La dottrina sociale della Chiesa concorda con una visione nella quale più investitori si attendono una giusta remunerazione dalle risorse raccolte, per poi convogliarle al finanziamento di iniziative che puntano alla promozione sociale e collettiva. Il pensiero cristiano non è contrario per principio alla prospettiva del profitto, piuttosto è contrario

chiede sempre da parte di tutti una condotta leale e limpida, che non ceda alla corruzione. Nell'esercizio delle proprie responsabilità è necessario saper distinguere il bene dal male. Infatti, anche nel campo dell'economia e della finanza, retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunte. Si tratta di individuare e percorrere con coraggio linee di intervento rispettose, anzi, promozionali della persona umana e della società.



I

Illustri Signori e Signore!

Vi do un cordiale benvenuto e ringrazio il Presidente e l'Amministratore Delegato per le gentili parole di introduzione.

Questo incontro avviene a centosettant'anni dalla nascita della vostra istituzione. Sorta come *Cassa Piemontese*, a seguito dell'unità politica della Nazione mutò la denominazione in *Cassa Depositi e Prestiti*. Da allora il compito del vostro Istituto si è ridisegnato in relazione con l'evoluzione e le necessità del Paese, bisognoso di costanti investimenti, di ammodernamenti, di sostegno agli enti locali, di supporto alla formazione professionale e alla produttività.

Queste linee di sviluppo richiedono ancora oggi da parte vostra un generoso impegno. Pensiamo alle sfide prodotte in campo sociale ed economico dalla grave pandemia tuttora in corso. Pensiamo a fenomeni dalle ricadute molto significative, come il declino di alcune forme di produzione, che necessitano di rinnovamento o di radicale trasformazione. Pensiamo ai mutamenti intervenuti nel modo di acquistare e di vendere i beni, con il rischio di concentrare scambi e commerci nelle mani di poche realtà di dimensione

La gestione degli affari richiede sempre da parte di tutti una condotta leale e limpida, che non ceda alla corruzione

al profitto a qualunque costo, al profitto che dimentica l'uomo, lo rende schiavo, lo riduce a cosa tra le cose, a variabile di un processo che non può in alcun modo controllare o al quale non può in alcun modo opporsi.

La gestione degli affari ri-

Nel vostro lavoro, voi siete chiamati a gestire giorno per giorno, con scrupolosa attenzione, le relazioni con le varie realtà che si rivolgono a voi per un sostegno. Un'istituzione come la vostra può testimoniare in concreto una sensibilità solidale, favorendo il

rilancio dell'economia reale, quale volano di sviluppo delle persone, delle famiglie e dell'intera società. Anche in questo modo si può accompagnare il graduale cammino di una nazione e servire il bene comune, con lo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibi-

li per tutti i beni di questo mondo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 203).

Questo è l'augurio, che formulo nella circostanza del vostro anniversario, incoraggiandovi a proseguire con generosità la vostra azione. Vi accompagni l'assistenza dello Spirito Santo e vi renda costruttori di giustizia e di pace. Per voi qui presenti e per tutti gli aderenti alla *Cassa Depositi e Prestiti* assicuro il mio ricordo nella preghiera e, mentre chiedo anche a voi di pregare per me, vi imparto la Benedizione Apostolica, che estendo di cuore ai vostri familiari.

## Un modello di sussidiarietà

«Un modello basato sul principio di sussidiarietà applicato nella realizzazione di progetti di edilizia sociale, scolastica e ospedaliera, di rigenerazione urbana con una particolare attenzione alle periferie». Ecco lo stile che ha caratterizzato i 170 anni di servizio della Cassa depositi e prestiti (Cdp), presentato al Papa dal presidente Giovanni Gorno Tempini. Da parte sua l'amministratore delegato Fabrizio Palermo

ha fatto presente che «la capacità di essere presente nella quotidianità degli italiani e al tempo stesso promuovere un modello di innovazione, di sostenibilità, di sviluppo nel lungo periodo», fanno della Cdp «un'istituzione al servizio del Paese». Inoltre, ha affermato Palermo, l'attenzione ai diritti fondamentali e all'equità sociale è nella natura stessa di istituzione: siamo infatti

impegnati in importanti progetti di formazione che promuovono l'inclusione sociale, finanziamo una scuola ogni giorno e sosteniamo progetti di edilizia sociale, perché crediamo che il diritto all'abitazione debba essere sempre garantito e salvaguardato». A Francesco questa comunità di servizio ha simbolicamente donato anche un libro con i pensieri dei lavoratori e dei loro figli.

## Cambiano veste grafica e contenuti Il nuovo sito della Lev

È online il nuovo sito internet della Libreria editrice vaticana (Lev). Ne dà notizia un comunicato della stessa Libreria, spiegando che l'indirizzo è sempre lo stesso ([www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)) ma il suo interno è completamente rinnovato nella veste grafica e nei colori: è uno spazio pensato e progettato con lo scopo di rendere il più performante possibile l'esperienza di navigazione e di ricerca.

«Si tratta di un sito editoriale e di comunicazione» precisa a Vatican News il responsabile editoriale della Lev, fra Giulio Cesare, elencando gli strumenti scelti per alimentare la relazione con il proprio pubblico. «Tra questi – afferma – ci sono anticipazioni esclusive, video interviste con gli autori e reso-



conti delle presentazioni dei volumi».

L'apertura del sito è dedicata alla sezione video con clip legate ai libri realizzate da Vatican news. Tra le novità più significative c'è la nascita di una sezione dedicata alla Newsletter, uno spazio con cui l'editrice aggiornerà periodicamente sulle novità editoriali e sugli appuntamenti; e un collegamento diretto al portale di Vatican News e ai canali social di Papa Francesco. «L'obiettivo – commenta Giulio Cesare – è consentire a tutti di avvicinarsi a questo arcopago di riflessione della Chiesa che viene affidato a noi per la sua diffusione». È, suddiviso in quattro sezioni –

“Papa”, “Vaticano”, “Chiesa” e “Mondo” – in sintonia con la linea editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. In “Papa”, saranno presenti i testi dei Sommi Pontefici, i documenti del magistero, le loro biografie e testi inediti; in “Vaticano”, i documenti delle Congregazioni e dei Dicasteri della Curia romana, nonché le riviste: *Acta Apostolicae Sedis*, *Acta Oecumenica*, *Communicationes*, *Educatio Catholica*; in “Chiesa” sarà possibile scoprire molte delle collane e la produzione di testi di natura teologica, spirituale, liturgica e pastorale ma anche libri di arte liturgica e sacra, storia ecclesiastica, mistica, diritto canonico e i commenti ai documenti magisteriali dei Pontefici; e in “Mondo” tutti i volumi che – a partire da uno sguardo ecclesiale e cattolico – spaziano dall'attualità alla letteratura ma che raccontano anche le esperienze di coloro che – attraverso le loro vicende e i loro ideali – sono un dono e offrono un contributo per la vita della Chiesa e del mondo.

## NOSTRE INFORMAZIONI

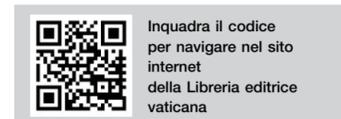


Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Adolfo Tito Yllana, Arcivescovo titolare di Montecorvino, Nunzio Apostolico in Australia;

– Nicolas Henry Marie Denis Thevenin, Arcivescovo titolare di Eclano, Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba di Egitto; Delegato della Santa Sede presso la Lega degli Stati Arabi.

Il Santo Padre in data 29 settembre 2020 ha nominato Presidente della Commissione di Materie Riservate il Cardinale Kevin Farrell e Segretario Sua Eccellenza Monsignor Filippo Iannone. Sono stati altresì nominati Membri di detta Commissione le Loro Eccellenze i Monsignor Fernando Végez Alzaga e Nunzio Galantino ed il Reverendo Padre Juan Antonio Guerrero, S.I..



Inquadra il codice per navigare nel sito internet della Libreria editrice vaticana

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Giovanni D'Alise, vescovo di Caserta, è morto, domenica mattina, 4 ottobre, nell'ospedale della città campana, dove era ricoverato dal 30 settembre a causa della positività al covid-19.

Il compianto presule era nato a Napoli il 14 gennaio 1948 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 23 settembre 1972. Eletto alla Chiesa residenziale di Ariano Irpino - Lacedonia il 5 gennaio 2004, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 17 luglio successivo. Il 21 marzo 2014 era stato trasferito alla diocesi di Caserta. Le esequie vengono celebrate lunedì pomeriggio, 5 ottobre, nel duomo di Caserta.



Superiori, Personale e Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica si stringono nel cordoglio a Maurizio Abbattista, della Squadra degli Ausiliari, per la scomparsa del padre

Signor

CARLO ABBATTISTA

Il Signore misericordioso consoli i familiari e gli doni il premio promesso ai servi buoni e fedeli.



**Martina e Carlo**

usano un termostato smart per avere sempre la giusta temperatura in casa

**Eni** gas e luce migliora l'efficienza energetica degli edifici con CappottoMio

**Eni + Martina + Carlo è meglio di Eni.**

Mettere al servizio del Paese tecnologie e competenze per utilizzare meglio l'energia, così da usarne meno. È per questo che, con Eni gas e luce, creiamo soluzioni capaci di rendere più efficienti le case, come CappottoMio, per diminuire sprechi e consumi. Scopri di più su eni.com

**INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA**

